Quanto i nomi delle cose son più distinti, tanto son più agevoli à ben'
intendersi; e tanto più agevolmente, quando son' una volta ben' intesi
si ritengono, e con minor confusione s'esercitan' nel servirsene.
La distintione all'hora hà veramente la perfettion' sua quando
la cosa ha nome non ambiguo, e che sempre nell'esser nominato rap
presenta seco la natura, che si vuole, con tutte le sue pertinenze
necessarie senza più e à far' questo il nome propria e non comune
con altri, e che in qualche modo per via de' suoni e voci sue
porta seco parte d'imitatione e quasi ombra della cosa che da
lui si vuol esprimere, è sommamente utile, e quanto egli
occupa men' tempo nell'esser detto, purche egli ben' faccia
l'ufficio suo, tanto si debbe nell'imparare stimar' vie più
commode. Hora i nomi, con i quali s'esercitan' nel cantare
le corde appresso i musici nostri, non hanno alcuna di queste
qualità, fuor' che l'esser piccioli. Principalmente e' son
ambigui. perche nel chiamar' le corde medesime, come è neces-
sario far molte volte in molte, hor Re, hor Mi, e hor' altramenti,
essendo essi più d'uno e comuni, non hanno seco chiarezza
ne certezza nel dirsi; e si tiran' dietro perciò confusion' non
leggiere prima, che altri possa avvezzarsi à ben' distinguerli
con l'intenderli, e insieme à usarli. Di poi dovendo quasi
punto per punto (come si dice) scambiarli, e farne mutatione
secondo le quarte e le quinte, che si debbon' salire e scendere
da chi vien' senza altra cognitione de tetracordi e de' lor siti
nel sistema, ciò vuol' dir' senza parte alcuna di Theoria

3/8/35 L. Olschki 500 – Sw. fr.

e' di scienza alla pratica delle voci, non intendendo, che s'importi quarta, e' quinta, si dura non picciol tempo fatica prima che egli in maniera sene possa impadronire, che non inciampi nel nominar le à suo tempo e' luogo, scambiando ne l'un nome con l'altro, e in ultimo mancano perlo più d'ogni aiuto, che potesse venir' dato loro dall' imitazione non ne havendo esse pur segno seco, nonche altra simiglianza. onde non riuscirebbe per ventura leggier' utilità à chi debba imparare, e' à quelli spezialmente, che essendo fuor' dell' età fanciullesca si vagliono in far ciò non men' del loro discorso, che del semplicemente esser loro insegnato ò della pura imitazion' dell' altrui esemplo se per allegerir' qualche parte di questo tedio e' malagevolezza, si cercasse e' trovasse via d'operar, che ciascuna corda havesse proprio e' determinato nome, e' non comune con altra, e' che oltra l'esser breve, havesse qualche non sò che somiglianza seco di quella, che si vuol' rappresentar' per mezzo di lui. il che fosse in certo modo altrui d'aiuto nell' avvezzarsi per virtù di sè l'orecchio à trovar' più agevolmente ogni luogo e' ogni intervallo delle corde. e' tutti di più con ordine tal' collocati l'un dopò l'altro, che perciò la dissimilitudine de semplici intervalli, che son' tra corda è corda ne venisse à suo tempo manifestamente nota. Il che seben' sarebbe per esser cosa in tutto à gli orecchi de musici nostri disusata ò per meglio dir' nuova, e' di niun' pregio appresso quelli, che s' hanno perla lunga pratica hora mai guadagnato l'uso del trovar ogni volta giustamente ogni corda, nondimeno

e' per

e' per la realità della cosa stessa e' per l'utile, che à chi debbe imparare, ne può ageuolmente auuenire, non do=uerebbe forse reputar si interamente lontana dalla per=fetion' del modo dell'arte. e' praticando la, potrebbe à così fatti riuscir' con l'uso non in tutto mal'commoda.
Perche quanto all'esser' noua cosa à musici nostri, ris=posta assai conueniente e' bastante si dee stimare, che è il modo ancora che da' primi e' da' secondi artefici fu di=uersamente introdotto e' questo stesso di chi essi al pre=sente si uagliono, furon' anche essi nel cominciamento loro nuoui, e' disusati à gl'orecchi di que primi da chi essi hanno poi con questo altro imparato. e' che l'arti con questa uia uengon tutte alla lor perfetione. Perche nel lor cominciamento, e' quasi nascere (come auuien ancor' in ogni altra generatione) comparendo esse tutte im=perfitte e' come abbozate, per mezo poi della sperienza, maestra dell'uso, aiutate dall'industria di chi u'attende col tempo si conducono alla lor perfezione. conciosia che la pratica scoprendo à poco à poco, e quasi d'hora in hora i defetti ò dell'opere, ò dell'operazioni, ò degli strumenti e' lor circustanze, mentre che la diligenza altrui senza ambitione attende à emendar' quel che apparisca ò mancante, ò di superchio ò mal comodo per ben condurre il fin' che quelle si propongono e' cagion' potissima, ò, per meglio dire, sola, che elle fin al mente aggiungendo à quel colmo, di che i lor' subbietti son maggiormente ca=paci, si sian uenute d'hora in hora, per dir così per=

dalla più graue giustamente come nella division del Monocordo manifestamente apparisce, una u'olta e' un terzo di se' e' in somma restan' tra loro in proporzion' sesquiterza chiamata da musici antichi Diatessaron, e' da nostri QUARTA perfetta. questo tutto sistema intiero si distingue hoggi in tre ordini graue, acuto, e' sopracuto distribuiti tutti in uentidue corde. Il graue contiene i due più graui tetracordi congiunti, chiamati da gl'antichi l'uno e' più graue, dell'Hypate, e' l'altro e' più acuto delle Medie. Per due tetracordi congiunti s'intendono sette corde, poste immediatamente l'una all'altra à l'altra, la quarta delle quali uien' commune. e serue al più graue per la più acuta delle sue quattro, e' al più acuto per la più graue. Più basse de' quali uanno aggiunte di più la corda A re che è la proslambanomeno da gl'antichi, e' la corda Γ ut grauissima di quante n' habbia tutto il sistema, aggiuntaci di più in fin' ne tempi innanzi all'età di Guidon' Aretino, onde uien' tutto questo ordine distribuito in noue, chiamin'si ò uoci ò corde, e' otto interualli nella distribuzion' del quale secondo il genere diatonico diatonico, che è quello, che solo dalle tante distribuzion' di corde, che hebber' gl'antichi ci è communemente restato in uso gl' interualli uengon' così fatti che essendo il più acuto in ciascun' tetracordo d' una sesquiottaua detta communemente tuono, e così medesimamente quel che è in mezo al più graue de' tre resta tutto il rimanente della intera sesquiterza. chiamato appresso gl'antichi

Diatesseron

sesquiottaua

Lemma

Lemma per questa cagione è communemente appresso a tutti semituon minore. in maniera che i sei intervalli de duoi tetracordi, cominciando a contar dalla banda acuta, vengon ordinati per tuono e tuono e semituono, e di nuovo per tuono e tuono e semituono. à quali dovendo si aggiugner la corda Are, e tra lei e la più grave di quelli esser una sesquiottava e tuono di differenza così come ancora tra Γut e Are un'altro, gli otto intervalli di tutto questo ordine comin=ciandoci dal più acuto di tutti, procedon necessariamente così. Tuono, tuono, e semituono; Tuono tuono, e semituono, e di più tuono e tuono. come può senza disagio farà appa=rir la descrizion sua. immaginandosi le linee, che traversalmente ci rinchiuggono e separano gl'intervalli per tasti quasi della corda che tiratavi sopra dovesse render le voci, e le lettere, che son tra l'une e l'altre per significazion de loro intervalli, nella forma che appresso segue. Lemma

4

L'ordine acuto contiene i due tetracordi congiunti, che son sopra questi, separati però per la sesquiottava è tuono della disgiunzione dà i due gravi de' quali due acuti congiunti il meno acuto è quello che appresso gl'antichi dal fatto della disgiunzion' fù chiamato il tetracordo delle diezeugmene e' disgiunte; e' l'altro dell' Hyperbolee e' quasi soprane. son' questi, come i due gravi medesimamente di sette corde. La quarta delle quali vien' parimento comune à tutti è due nel modo medesimo e' tra tutte contengon' altri sei intervalli ordinati e' distinti secondo la medesima ragion' e' via, che quelli de due gravi. oltra i quali di più era la più grave corda de due congiunti acuti e' la più acuta de duoi congionti gravi

gravi quando il sistema intero è disgiuntamente perfetto, si racchiude il tuono chiamato della disgiunzione. e perchè de due congiunti acuti avvien qualche volta, che il meno acuto facendo mutazione, si suol congiugnere col più acuto tetracordo de duoi gravi congionti, e' necessario immaginarsi una corda più la quale communemente, per la virtù forse che ella hà di far' quasi più delicato e' men duro il salir della voce, ne vien chiamata b. molle. e' contien trà se e la più acuta de duoi tetracordi gravi l'intervallo di semituono. onde l'intervallo della disgionzione vien' come trasportato trà il terzo e quarto tetracordo e così l'ordine acuto vien' in tutto d'otto corde che poste insieme con le nove del grave che si son' conte di sopra fanno insino a qui tutto il sistema di diciasette. Le quali contengono i due sistemi comuni de gli antichi musici il perfetto, che son' le quindici corde contenuti lo spazio della consonanza di disdiapason e quadrupla; e' insieme l'imperfetto detto altramente delle synemmene e' congionte che era delle dieci corde de tre tetracordi congionti, per virtù della corda che i nostri chiamano b. molle. alle quali tutte è aggiunta di più la corda Γ. ut in questa forma.

Descritione delle ventidua corde di tre ordini insieme.

È hoggi questo ordine delle sopracute appresso i musici nostri
fatto sì cosa commune à tutti, e ricevuta come ordinaria,
forse (come si può credere) più per il numero delle nuove
corde, delle quali essi, rispetto alla lor maniera, ne trovano

di cantar molte arie mescolatamente insieme, son con detti da altri che per altro più necessario e natural uso, ancorchè è ne tempi di Guido Aretino, primo, si può dir, appresso i nostri riformatori e rinouatori e quasi padre di questa arte era (come per il testimonio di lui apparisce) riceuuto da alcuni, ma da molti stimato superfluo. appresso gl'antichi tra più squisiti e ristretti non c'è memoria. Nondimeno secondo che chiaramente si raccoglie dalle parole di Porphirio nelle annotationi sue sopra la musica di Tolommeo; Aristosseno Dionisio, ed eratosthene lo riceuerono, hauendo più rispetto à quello, che da lor venne giudicato potersi farsi dalla corda estrema della voce, che à altra commodità di lei, ò ad altra perfezione e proporzione di tutto il sistema. conciosiache essi conducessero il numero delle consonanze insino alla sextupla che è la disdiapason è diapente. nel quale necessariamente s'includerà ancor la disdiapason e diatesseron che è la quintupla e sesquiterza. La prima delle quali comparisce tra la corda chiamata da nostri A re e la corda ceta; e la seconda tra la medesima A re e la d la sol. ma di questa incidentalmente basti ne insin qui, non essendo ella altramente più oltre necessaria al disegno nostro. Di queste tutte uentidue corde l'antichità soleua contrassegnare le sue quindeci del sistema perfetto e le quattro del tetracordo delle sinemmene, con lettere dell'alfabeto greco tronche, e storte in più forme. si per maggior breuità, non uolendo hauer à porre i nomi interi delle corde, si perchè con questo aiuto del multiplicar le forme loro le potesser più commodamente seruire à tutta la moltitudine di quelle. hauendo specialmente in costume di segnar differentemente

sextupla. disdiapason diapente

sinemmene

e del diatonico stesso tutte l'altre forme, eran dismesse. non essendo possibile, se tutti fossero stati in uso. che questo tal ordine fosse stato per tutti bastante. Il che (se però egli è lecito in queste cose andar indouinando) fù per uentura anche in gran parte cagione, che Boetio uie più si uolesse risoluere à tenersi col modo antico. non potendo con questo tal nuouo, se ben più noto, soddisfar al disegno suo che era il ragionar di tutti e trei generi. Ma dell'indouinare, e di questo tutto altro discorso siane à bastanza insin' à qui. eseguitando il ragionamento nostro prima che uenisse l'uso del segnar le corde con le Linee è con gli spazij e che l'industria hauesse trouati altri contrasegni per rappresentar i tempi, che doueua tenersi la uoce della corda ne luoghi, che la si cantaua era in uso di porre sotto ogni sillaba delle parole, che doueuan' cantarsi, quella lettera significante la corda, che le toccaua tante uolte quanti doueuan essere i tempi che la doueua durare e se la mutaua corda porui quella ò quelle tante uolte quante faceua di mestiere; e con quell' ordine, che il proprio artefice dell' aria del canto ne l'haueua ordinate. come A. C. D. EF EG DDC ♮ C. CFDD e così procedendo oltre quanto richiedeua il proposito che era in quel caso necessario. e in istato con fatto e così semplice per non dir rozo, era l'arte ne tempi che Guidone so trauenne; giudicato da lui mal' commodo e à cantanti e à componitori, e à chi doueua impararlo. onde egli desideroso d'aiutar tutti con ogni industria possibile come quegli che era uero amator dell'arte e si messe con ogni studio à cercar d'introdurre in fauor di ciascuno nuoui modi e accommodati a quanto appariua di bisogno alle proprie operationi loro, e così per i cantanti

principalm.te

principalmente propose una scala di linee, sopra la qual si descri-
uessero distesamente l'arie che cantar si doueuano, quasi scarella
maggiore, e con maggior ageuolezza rappresentassero à gli occhi
di chi cantaua, cominciandosi dalla piu bassa, et salendo ordi-
natamente alla piu alta, tutte le corde, e luoghi per dir cosi de
la uoce. Chiamaronsi da lui questi tali segni, e forme nuoue
NEVME con uocabulo nuouo, et inusitato appresso i Musici antichi
(intendendo al presente per questo nome, antichi, Boetio, e quelli
tutti, che uissero ò ne tempi innanzi, ò uicini à lui) e l'opera-
tione, che con queste si faceua, NEVMARE. nato per uentura
quando egli hebbe il cominciamento suo dalla parola νεῦμα
con la quale ueniua comunemente appresso gli antichi greci
significato il CENNO. quasi che queste con la forma loro accen-
nassero altrui, mostrando i luoghi, che faceuan di bisogno
nel cantar quell'arie tali. Et erano (come ancor apparisce
specialmente per le descrittioni, che restan uiue ne' libri
suoi) le forme semplici di questi (per chiamarli hor cosi) cen-
ni, parte molto somiglianti à quei contrasegni, con che
in molti luoghi si contrasegnaro le distintioni del par-
lare, chiamati comunemente COMe da grammatici, et
parte à semplici punti in questa forma ııı. . . . et à fine
che la moltitudine de quasi scaglioni dell'intiera scala
ch'egli proponeua, non riuscisse sconcia, e d'impaccio
uolse di piu, che la linea seruisse à mostrare il luogo d'
una corda, e lo spatio, che uenisse tra lei e l'altra, ò che
senza altra le fusse in qualunche modo o sopra o sotto
mostrasse il luogo d'un'altra secondo l'ordine apparente

che li si seguono nel sistema, o nella distributione stessa del Monochordo, onde l'intera quasi scala per queste limitationi compariva tutta in diece linee come la mostra la descrittione, che ne segue appresso.

Hor di questa tale, stata poi unitamente ricevuta dall'uso commune, s'è usato ne tempi sonseguenti segnar sopra le parole, che si cantano solamente tanta parte per quanto

s'allargano

s'allargano (dicendo hor così) l'aria del canto di quelle
senza più. Onde in quei primi tempi, ch'ella comparse, si
ne soleuan segnar solo quattro linee, rispetto alla quan=
tità delle poche corde della quale si conteneua la mo=
destia di quell'età, essendo che radissime arie trapassas=
sero la lor ottaua. Ma dopo essendo per l'ambitione, e gara,
nato tra gli artefici di metter'in campo nouità, moltipli=
cate queste senza altra regola, che la pura uoglia di chi
compone, s'è poi usato segnarne communemente cinque.
che uengon giustamente la metà di tutta la scala; e queste
non riuscendo anco alle uolte bastanti alla troppa licenza loro
se n'usa segnar da uantaggio sotto, e sopra, le cinque, secondo
che fa di mestiere altre più, le quali però tanto solamente
soglion'allungarsi, quanto la uoce, partendosi da quei luoghi
straordinarij, penа à rimettersi dentro i confini delle cinque
correnti. Abbandonò Guidone il modo antico del porre
le lettere del Monocordo in tutti i luoghi della scala intro=
dotta da lui, e contentossi in luogo di ciascuna d'un semplice
segno ò punto, reputando (come è da credere) ciò non esser
più oltre necessario, seruendo gli scaglioni di lei à bastanza
per mostrare ò la diuersità, ò l'equalità delle corde: con=
ciosia che quante n'appariuan, ò segnate, ò puntate sopra
la medesima linea, ò nel medesimo spatio tutte, per
quanti erano i segni ò i punti, mostrauano corde, e
tempi equali; e quante in diuersi spatij ò diuerse linee tutte
eran diuerse, secondo quella stessa distanza, che rappresen
taua suo il luogo. E per riconoscer giustamente ~~il luog~~ ciascun

di questi tutti, e parimente gli intervalli che fusser tra l'uno
e l'altro di loro e senza fatica dell'occhio, si trovasse oltra ciò
di due aiuti, l'uno fu il conservar, e segnar nel cominciamento
d'alcuni de luoghi la lettera, che suol servire à mostrar quella
tal corda nell'ordine del monochordo, e l'altro il colorire al-
cuni de luoghi della scala in parte ò di rosso, ò di giallo. Im-
percioche essendo ciascuna linea di lei simile all'altra, e cias-
cuno spatio simile all'altro, e non apparendo per mezo loro
il cominciamento certo ne la fine certa di quella, non vi
haueua modo commodo senza altro aiuto à conoscer la
diuersità la quale faceua di bisogno, che si rappresentasse dall'
una, e dall'altra. Onde à fine, ch'ella venisse apertamente
compresa, mantenne (come s'è detto) il porre nel principio d'alcu-
ne linee, e d'alcuni spatij alcune delle lettere, le quali fussero
mezo à poter commodamente far conoscere gli scaglioni certi della
scala, e i luoghi, doue la voce, ò salendo, ò scendendo, douesse
di più mutar quasi passo. e di qui quelle tali che si ne son ri-
tenute, dall'effetto, ch'elle fanno, d'aprire altrui in certo modo
la porta, per la quale si venga su la strada certa da poter
con l'aiuto della veduta sicuramente condursi à luoghi, che son
necessarij, ne son oggi tra gli artefici di questa professione, chia-
mate comunemente chiaui, e sogliono specialmente essere F
maiuscola C minuta, e dopo questa qualche volta G acuta
benche ò per ignoranza, ò per saccenteria di chi copia, ò scri-
ue le due prime compariscon ordinariamente tutte contra-
fatte, e tali, che hauendo in tutto perduto la propria forma,
à pena da chi è ben informato di quelle che le voglion rap-
presentare

presentare, si possin riconoscer per desse. E queste tutte ser-
uono per mostrare le sole communi distanze. L'altre poi, che
si sono ritenute per mostar' insieme ancor di più le mutationi
de gli scaglioni, si son' acquistate dall' allentarsi in que' luoghi
quasi il rigor del passo (come sopra s'è detto) il nome di b
molle. Il seruirsi de colori fù con questo ordine, e quasi patto.
Che il giallo s'usasse ne luoghi, che rappresentassero la terza
lettera dell'alfabeto, e il rosso in quelli, che mostrasser la sesta
così nell' ordine delle sette mainiscole, come delle sette minute
e delle cinque doppie, che eran tutti questi C. F c. f cc. onde ne
ueniuan segnati tutti i luoghi, e corde sotto le quali nel sisste-
ma disgiunto uengono gli interualli del semituon minore.
Da questa nuoua maniera introdotta di segnar le corde
non più con le lre, ma per lo più (come segui appresso l'uso com-
mune) con i punti sparsi per le linee, e per gli spatij della scala
poi che si cominciò à introdurre il cantarsi à imitation de gli
organi, e di Grauicembali, e delle Spinette, e altri strumenti d'as-
sai corde più arie insieme, ne furon detti (come ragioneuolmente
può credersi) quelli che così cantauano, far contrapunti. come
quelli, che secondassero con le lor consonanze il tenor dell'aria,
che era principalmente cantata. il quale s'usaua notar
co' punti. i quali solendosi ne libri, perche meglio comparissero, ha-
uendo specialmente nelle Chiese à seruire à moltitudine di
cantanti insieme, (conciosia che in fauor massimamte di questi
fusse prima da Guidone introdotta, e dopo lui da più de gli altri
seguita questa tal industria) notar alquanto grandetti, age-
uolmente detter poi, quasi mostrandone un modelli abbellato

occasione à quelle, che succedute in luogo loro, oggi per pro-
prio nome si chiamano NOTE, imperciochè essendosi cominciate
à far di forma diversa, facendosi l'une quadre ad angoli retti
e l'altre ad angoli à guisa di Rhombo, mantenendo ancor con
questa tal distintione la forma de segni, e de punti, se ben questa
tal diversità d'apparenza non portava seco diversità niuna
di voce, servendo non dimeno à mostrar diversa disposition di
lei, haveva anco diversità di luogo nell'uso suo. Perche nel prin-
cipio la Rhomboide non soleva mai segnarsi scompagnata, ma
dueg lo nero, et non mai nel salir della voce, ma ò nello
star nel medesimo luogo, ò nello scender di lei. Cominciossi
poi in servigio specialmte della musica strumentale, che nuo-
vamente compariva per poter meglio sodisfar alla necessità
dell'uso suo à valersi determinatamte della valuta dell'
une, e dell'altre servendosi della Rhomboide per significar
la durata di quella tal voce, che allhor si cantava per una
tanta quantità di tempo, chiamatane poi SEMIBREVE e
della rettangola per significarne il doppio, e dettasi BREVE
e insieme da quel primo principio di dar cotal nuova for-
ma à quelle due maniere di note, trapassandosi poi dalla in-
satiabilità de gli artefici tutti i confini dell'industria, si
vennero generando à poco à poco tutte l'altre quasi infi-
nite diversità di contrasegni, e di note, e di modi, e di tempi
e di prolationi, e d'alterationi, e di legature, e d'altri accidenti
tali. Hor in questa maniera che sopra è detta, provedde
Guidone al disagio, e necessità de cantanti. Alle scommo-
dità poi, e de Compositori dell'arie, e di chi doveva imparare

fu

fù mestier d'altra industria per alleggerir gli uni, e gli altri delle necessità loro. le quali nasceuano quella di chi imparaua dal non vi hauer modo alcuno, se non per forza di lunga, e per dir così cieca pratica, da farsi padrone de' luoghi certi di ciascuna corda. Perche non vi era mezo alcuno da esercitarli, si non con le parole stesse di quell'arie particolari, che altrui nel voler cantare, s'appresentauan' innanzi. e l'altra de' Compositori, dal disaggio, che essi haueuano nel comporre, non hauendo via da sperimentare col semplice tuono della voce l'arie de canti loro, si come per ben venirle, e insieme farle quasi auuenenti, e gratiose era di mestiere à ogni punto, non hauendo le corde nè appresso questi nè appresso quegli nome alcun proprio, col quale in certo modo chiamandole esse rispondendo all'orecchie altrui secondo la virtù de' proprij lor luoghi auuellasser nello sperimentarle gli strumenti della voce ubbedendo con l'imitatione al buon uso à trouarle subitamente, e nel comporre facesser' à chi componeua, come sentir la forza di ciascuna di loro tutta schietta, e quasi vederla ignuda per poter commodamente, e giustamente esaminarla e valersene al fine, e disegno suo, senza hauer à ogni passo e gli uni e gli altri à ricorrere all'aiuto della regola del Monochordo. Il quale così come Guidone stimaua necessario, e utilissimo nel cominciamento dell'imparare, veriua da lui parimente riputato

cosa dannosissima à chiunche senza altramente assicurarsi con l'uso à non haverne di bisogno, si ponesse in necessità d'esserli come continuamente suggetto. Messosi addunque à far proua d'agevolar' à ciascun de' dett' operanti la strada, e così principalmente in aiuto de' Compositori andò imaginando di porre à ciascuna delle corde del Sistema un quasi nome, che pronunciandolo secondo il tuon del proprio suo luogo aiutasse all'orecchio quasi sentendole, giudicar l'effetto che esse da per se sole, ò accompagnate con le tali diuerse à se rappresentassero nell'udirsi. nel che fare si valse, come di cosa pronta, e à tutti notissima, dell'aiuto delle lettere, chiamate vocali. e così secondo l'ordine medesimo, che le si trovan disposte nell'alfabeto cominciò à nominarle, ponendo alla prima, e più bassa corde di tutte per come nome A, alla seguente, e seconda E, alla terza I. alla quarta O, e alla quinta V, e poi ripigliando da capo per la sesta A e per la settima E, e così seguitando successivamente finite che le fussero la seconda volta di rivalersene di nuovo insino à quanto fusse necessario à tutto il numero delle corde, che son nel sistema, ne venne ciascuna determinatamente nominata. e à fine che altri non istimasse perciò non potersi necessariamente, ò à pena trouar aria alcuna, che hauesse men di cinque corde, ò che non fusse in tieramente lecito trapassar quel tal numero, e ordine,

secondo

secondo il qual giunto compariua l'esemplo ch'egli haue-
ua posto, ma caminar in tutti sempre con le cinque secondo
che le ueniuan segnate; uolle che sotto il primo ordine se ne de-
scriuesse un'altra muta, la qual cominciando come la prima
dalla più graue corda Γ, seguisse parimente insino alla più acuta
di tutto il Sistema Aa. con questo però, che la seconda facesse il
principio suo dalla uocale, che vien immediatamente dopò la ter-
za, ch'è l'O, seguendo poi, e ripigliando come nella prima, secon-
do l'ordine, che le si trouano nell'alfabeto, in maniera che sotto
ciascuna lettera del monocordo, ne uenissero due. dando con
questo à intendere, che altri si potea ualer e seruire di quante
e quali ben gli tornasse. quantunque dalla Virtù delle limi-
tate parole sue assai chiaramente si possa raccorre, che il
trapassar di molto le cinque corde in ciascuna aria, era da lui
riputato cosa licentiosa. e che tutto s'era così da lui indirizzato
solo à fine, che tutto uenisse fatto, e procedesse con qualche ordi-
ne certo è determinato, per quasi assuefarsi più commoda-
mente à quanto si proponeua. le quali due mute riusciuan
così fatte

Γ.	A.	♮.	C.	D.	E.	F.	G.	a.	♮.	c.	d.	e.	f.	g.	Aa.
a	e	i	o	u	a	e	i	o	u	a	e	i	o	u	a
o	u	a	e	i	o	u	a	e	i	o	u	a	e	i	o

E da queste due mute così ordinate si può ragioneuolmente
credere, che nascesse poi l'uso dell'E. V. O. V. AE. messo inanzi
per questo esercitio da quelli, che seguirono, preso (come è
uerisimile) senza dubbio dalle uocali, che giustamente segna-
uano le sei corde de sei principij delle prime particelle dell'

Hymno l'aria del quale Guidone giudicava sommamente accommodata à sapersi à mente, e facevala comunemente imparare à tutti quelli, à chi esso insegnava. Le quali sei lettere si presero dalla muta di sotto, havendovene lasciata la T come forse troppo stridente, e ricevuta in suo luogo la V etta dalla muta di sopra, nella maniera che appresso si vede apparire.

Γ. A ♮. C. D. E. F G. a. ♮. c. d. e. f. g. aa.

a e i o u a e i o u a e i o u a

o u a e i o u a e i o u a e i o.

T. T. S. T. T.

C D E F G a

Ut. re. Mi fa. sol la

E. V. O V A E.

E questo tutto specialmente fù in servigio de Compositori. In aiuto poi di quelli, che volesser imparar' à cantare, à fine che essi havessero come di continuo appresso se una regola certa, e quasi perpetuo Monochordo à chi ricorrere per avvezzar ben l'orecchio (il che in verità era il principal fondamento di ben aggiustar la voce è riconoscer prima la differenza delle distanze tra due corde, che immediatamente si seguitasser l'una l'altra, e conseguentemente poi ogni altra) per molo loro, consiglio, che s'imparasse à mente qualche aria di canto notissima. dove essendo tutte secondo l'ordine, che le si seguitano nel sistema, egli notandole, se ne servisse, e valesse come di paragone à riconoscer la grandezza di ciascuno de gli intervalli, che cascono tra ciascuna quasi coppia di corde seguenti si. A che fare giudicò sommamente com

moda.

modo l'aria dell'Hinno, che la Chiesa cantaua in ho-
nor di San Giouanni Battista, con l'aiuto del quale cantan-
dosi tutte le prime sillabe di ciascuna delle sei prime parti-
celle di lui con diuerse corde, ma tutte successiuamente se-
guentisi, secondo che le compariscon giustamente nel prin-
cipio del Monochordo, si ueniua con esse à fare come una regola
e in certo modo paragone del salire, e scendere di ciascuna del-
le corde, che si trouano successiuamente nel Sistema, e scala.
Il qual paragone alla modestia, e quasi castità dell'arie
di que' tempi sodisfaceua à bastanza, conciosia che radissime
ò nell'alzare ò nell'abbassare trapassassero quasi à un salto
l'interuallo della lor diapente. La descrittion dell'aria del
qual Hynno, secondo ch'ella si troua appresso di lui è la
seguente. la quale s'è anco descritta con le neume sue
stesse, perche le siano altrui come una mostra di quel-
la antichità.

Nella quale essendo (come apparisce) la corda della pri-
ma particella VT QVEANT LAXIS più graue, che quella della
seguente RESONARE FIBRIS una sesquiottaua, e tuono

quanto è appunto l'intervallo della più graue corda di tutto il sistema paragonata alla seguente seconda; ne uengon VT, e RE come paragon delle due prime corde di quello. e la corda medesimamente della sillaba prima della particella terza MIRA GESTOrum, essendo più acuta, che la prima della seconda un'altro tuono, fà che le sillabe MI può seruire di paragone della terza corda del Sistema; si come la prima della seguente famuli tuorum uenendo più acuta un lemma, ò semituon minore, che la prima della terza; pone la sillaba FA come riscontro della quarta corda, e medesimamente la prima della quinta SOLue Polluti per esser' un tuono più acuta, che la prima della quarta è cagione, che la sillaba SOL rappresenta la corda quinta della scala del Sistema, e in ultimo la prima della sesta LABII REATUM, che è parimente un tuono più acuta, che la prima della quinta; mostra la sillaba LA per regola della sesta. è se ben' egli è uero, che l'aria dell'hynno cominciaua con la corda quarta del Monochordo che si segnaua per C, e non con la prima Γ, come s'è posto questo s'è da noi posto così per mostrare il primo cominciamento di tutta la scala delle corde sue. non importando al presente cosa del mondo questa tal altra consideratione. ed essendo tra la prima corda Γ, e ciascuna dell'altre tra loro insino alla sesta E i medesimi interualli appunto, che son tra la quarta C, e ciascuna dell'altre tra loro insino alla nona a. come chiaramente apparisce per la positura de loro interualli, e lo mostra la seguente

descrittione

descrittione de ciaschedun de luoghi.

Hor l'industria così fatta di questo quasi nuovo padre dell'arte, se ben (come è la natura de tutti i cominciamenti) non penetrò in tutto questo disegno suo tanto oltre, quanto per ventura la poteua, fù non dimeno di tanto momento che la suegliò l'intelletto di quelli, che appresso seguirono e dirizzolli per camino limitato, e sicuro. Perche scopertosi di quanta utilità fusse nell'esercitar la voce il modo introdotto, e seguitato da lui, fece procedere dalla mostra di quel principio à seguir innanzi così per tutto il sistema col valersi delle sei sillabe già mostrate da lui. le quali per la riputatione di chi l'haueua proposte, e se n'era con tanta sodisfattione seruito, essendo perciò già come in possesion dell'uso, ageuolmente senz'altra più minuta consideratione furon riceuute dall'uniuersale, e approuate sopra tutte l'altre pensate poi, e insino à qui mantenute perpetuamente da conseguenti artefici. E perche le potesser nell'esercitarsi commodamente seruire à tutte le corde del Sistema, s'andò replicandole non col ripigliarle tutte da capo finite che le fusser tutte; ma senz'aspettar, che le si consumassero, si cominciò à ripigliar ogni uolta ch'egli auueniua, che con la più acuta, ò con la più graue d'esse, douendo ò salire ò scendere

non si poteua arriuar'alla corda, alla quale faceua di mestiere; operando, che sempre la sillaba Fa uenisse à toccare alla corda che haueua sotto l'interuallo del Semituono. Onde in tutto l'intero sistema de tre ordini posti essendo sette i luoghi de semituoni minori, cinque ne tetrachordi di quel, ch'è disgiunto, e communemente due de b. molli, douendo tutti cadere sotto la sillaba Fa. le mutationi delle replicationi necessariamente doueuano tra il principio, e la fin del sistema di tutto il Monochordo hauer sette ordini. De quali auuenne, che alcune corde hauesser necessariamente tre nomi, altre due, e altre un solo, come apertamente apparisce per la descrittion loro, che seguita.

Nella quale apparisce, che otto son quelle, che n'hanno uno. Γ. A. B♮. b. ♮. bb. ♮♮. ee. e altre otto son quelle che n'hanno due C. D. E. F. c. f. cc. dd. e sei quelle, che n'hanno tre G. a. c. d. g. aa. Hor quelle che n'hanno un solo, non possono far mai mutation di nome, ne al salir, ne allo scendere, ma necessariamente sempre si chiamano nel nominarle per un nome medesimo. quelle, che n'hanno due fanno mutatione ma di quarta solamente, e quelle, che n'hanno tre la fanno di quarta, e di quinta. onde ciascuna di queste ha necessariamente due scambiamenti, e ciascuna di quelle un solo. la regola è in quelle de due, che dovendo cantare nel sistema congiunto (il che si conosce per esservi segnata la lettera b. conciosia che quando si canta per l'ordinario è disgiunto la non vi si segna.) si saglie per arrivar'alla corda, che ha sotto se il semituon minore, con la mutatione di quarta. e così lasciato nel salire il nome seguente dell'ordin suo si piglia quel della corda dell'ordine, che immediatamente gli è allato. e cantandosi per il disgiunto, si saglie per mutation di quinta, dovendo arrivar'alla corda, che ha parimente sotto se il semituon similmigliante. e così necessariamente si prende il nome della corda dall'altro ordine. e il medesimo avvien nello scendere. questo sol vi ha di differenza, che dove nel salire si può immediatamente pigliare il nome dall'altro ordine, nello scendere è necessario, che alla corda immediata si mantenghi il nome dal medesimo, non havendo ancor nome alcuno in quello, onde altri lo dovrebbe prendere; et altra poi si

301340

nomini col nome della più acuta dell'ordine, nel quale si dee passare con la mutatione, doue nel salire, essendoue-ne, la regola par che richiegga, che si scambi (come è detto) alla corda, che immediatamente seguita. Chiamasi l'una mutation di quarta, perche la corda sotto la quale si troua il semituono ò salendo, ò scendendo, fà quarta perfetta, cioè uien' in giusta proportion sesquiterza, ò sottosesquiterza con l'altra, sotto la quale il suo simigliante ha luogo. e di quinta perche la fà quinta perfetta, cioè si troua in giusta proportion sesquialtera, ò sottosesquialtera. e nello scender per quinta uien' à non hauer la corda immediata altro che un sol nome. Perche non essendo i nomi tutti delle corde se non sei, il qual'è numero pari, e nel numero pari non ca=dendo per giusto mezo di lui un numero solo, ma due, qua=lunque di questi solo sia preso per numero di mezo, le parti necessariamente ne uengon disequali, restandone da una parte più e dall'altra meno. Onde prendendosi la quarta per mezo del numero delle sei sillabe, la parte di sotto ha uantaggio una sillaba. e di qui è, che nell'ordine, in chi si dee far mutation di quinta, manca una sillaba, e con-seguentemente un nome. Ma così fatte considerationi son per uentura troppo sottilmente ricercate per quanto n'appartien' hora al nostro proposito. lasciamole adunque da l'un de' lati. Fù ueramente questo modo introdotto, industrioso, e breue, e d'ingegno; e degno ueramente d'un artefice tale, co-me fù Guidone. Se però, come è l'opinion commune, fù egli di lui lo scopritore, si come l'occasion del prin-

cipio

cipio. Ho detto così perchè appresso me è cosa incerta. conciosia che nelle quattro operette, che si leggono di musica, e che son venute à notitia mia come scritte dallui, non vi hà di questa tal determinatione memoria alcuna. sè ben (come è detto) egli vi consiglia, che altri impari qualche aria di canto nota à mente, con l'aiuto della quale egli possa, ogni volta che allui occorra, senza havere à ricorrere al Monochordo, far paragone di ciascuno intervallo, che regolarmente caschi tra corda, e corda. e parimente vi apparisce, che egli haveva in costume per questo effetto fare specialmente imparare, à chi egli insegnava come sommamente accommodata, acciò quella stessa aria dell'Hynno, onde questi tali nomi hanno hauuto il suo nascimento. Quello à questo proposito non è già da lasciarsi indietro, che può altrui servire per più piena notitia del tutto, che da Guidone in quà non appresso tutti hanno le corde havuto i nomi medesimi. Perchè appresso alcuni si trovan diversi. e in luogo d'VT. RE. MI. FA. SOL. LA. sono stati TRI. PRO. DE. NOS TE. AD. presi da quella antifona TRINVM, ET VNVM. ciascuna delle sei prime particelle della quale comincia parimente con diversa corda, nella maniera medesima successivamente seguendosi, che le sei dell' hynno poste prime. le quali insieme con tutto il restante dell'aria intera, si leggon doppo l'hynno già detto nel medesimo libro suo; e son giustamente le medesime. come fanno manifestamente comprendere le note d'essa, che son le seguenti.

Si presume che questo manoscritto sia di Giovanni Pierluigi detto Palestrina, e che sia inedito.

Un codice che si trova alla celebre Biblioteca del Conservatorio di Bologna che si trova sotto il N.° 1497 [?] offre una grande analogia in rapporto [?] a questo manoscritto.

Parigi 1890

Hor questa, ò postavi con l'altra dà lui medesimo, ò pervenutura aggiunta vi poi da altri, chiunque si voglia, può esser' assai aperto inditio à far credere, che i nomi delle corde non fieron' nel principio loro così determinatamente ordinati, come hoggi s'usano. Imperciochè l'havere lui (se però così è stato) posto due esempli per il servitio medesimo, che egli disegnò; i quali in virtù del fatto son' i medesimi, ed hanno diversi nomi, non è punto segno che egli habbia voluto gli uni, e' rifiutato gli altri, ò approvato quegli per più commodi, che questi, e' per tali determinatoli. e' se poi vi è stato il secondo esemplo aggiunto da altri, che dà lui, e' ricevuti ne più i secondi nomi che i primi, non apparendo cagion' alcuna di questa tal' diversità, non è pervenutura in tutto fuor' di ragione il sospettare, che Guidone non ne determinasse alcuni. Se ben' non ci hà dubbio che dalla diligenza, e' industria sua, hebbe veramente origine tutto quello, che i successori suoi con l'aiuto del tempo giuditiosamente appresso ne determinarono. Hor ritornando al proposito onde io mi son' partito; à chi sà, che cosa sian' i tetrachordi,

e' quanti

d'quanti, e che intervalli sian' i loro, e come e' sian posti ne sistemi, e come il semituono per virtù della disgiuntione venga in un luogo, e per amor della congiuntione in un altro, e tutte l'altre cose poste di sopra, e in somma venga ad esercitarsi havendo cognitione de' principij non della scientia, mà dell'arte distintamente, fù questo trovato e commodo, e perveniente bastante. Mà per chi vien' à impararla (come si fà hoggi) per ischietta, e sola pratica, ed esercitio di ben' e giustamente portar' le voci senza più, non ne volendo altro che il buon' uso per diletto suo, e piacere, questo modo riesce troppo, come per proverbio si dice, stringato, e troppo ristretto, nè è commodamente bastante à quanto si vuole nè atto, se non con tempo, e con fastidio, e disagio d'animo. Anzi à chi è (come s'usa dire) in età di discretione, ne opera come fà l'età fanciullesca, col solamente far tutto quanto l'è detto, e imitar sol' quanto la sente, e non sà più oltre, ne intende, perchè questa tal mutatione sia più in questo che in quel modo al ben' cantar' necessaria, genera la così fatta e troppo, per dir' hor così, industriosa maniera, oltre' nell'imparare e tedio e non leggier' malagevolezza, per lo scambiamento, che gli è necessario fare nel nominar le corde medesime in un medesimo luogo hor con un nome, e hor con un' altro. e con quello stesso, che egli hà chiamato la corda più acuta di quella, onde egli si parte, chiamar la più grave di lei, alla quale egli và; e così per opposito.

Non si scoperse questa imperfettion di così fatto Avve=
nimento à chi ne fù Autore; perche havendosi (come è
verisimile) acquistata già tutta la pratica, e per ven=
tura insin da fanciullo con l'uso vecchio, non gli es=
sendo per ciò necessario il far altramente sperienza al=
cuna dell'incommodità del nuovo non le provò; e
conseguentemente non le vedendo in certo modo come
in uso, ò non se le potè imaginare, ò vero non le cre=
dette cose di tanta consideratione. e per ventura
intervenne in questo fatto à lui quello, che commune=
mente dice il proverbio del satollo, e del digiuno, che
quegli non crede al bisogno di questo. conciosia che quan=
do e' venne à queste considerationi, essendo già per la lun=
ga consuetudine impatronito si di tutta l'arte, non gli
si rappresentò questa malagevolezza tanto importante
quanto la provan coloro, che vi vengon ~~tutti~~ nuovi. e
così pensò ad emendar solamente il difetto, che egli have=
va provato nell'uso vecchio, del non havervi aiuto ac=
commodato à poter giustamente esercitar la voce per
tutte le corde del monochordo. e à Guidone non fù
questa consideratione altramente necessaria, per=
che non si valendo di questi nomi tali se non à far pa=
ragone trà quella tanta quantità di corde, ch'egli have=
va conosciuta necessaria, e non come per esercitio del=
la voce stessa, e perciò non gli convenendo altramente
scambiarli, non provò l'incommodità, che questo fatto
portava seco. che s'egli fusse stato la perfettione del

modo

modo introdottosi per l'essercitio come egli ne fù l'occasione non si debbe dubitare vedendolo così diligente in habilitar tutte le malagevolezze, e' impedimenti dell'arte, che dallui si sarebbe scoperto anche questo. e' così rifiutatolo, e' prouedutosi d'altro conveniente, e' sommamente atto à quanto si conosce essere stato mira, e' fine dell'industria, e' opera sua. & chi poi dietro à lui introdusse primo questo ordine ò istimò cosa minuta tanta diligenza ò vero considerando se allhor' tale, gli apparì per ventura soperchia. imperciochè egli è cosa assai ordinaria di tutti color' che intendono stimar poco le difficultà de' principij di quanto da lor' s' intende, non ne venendo lor' perciò, essendo horamai padroni del tutto, più oltre impedimento alcuno. sè già per ventura non l' ingannò l'inganno commune della maggior parte de gli huomini affettionati, i quali s' imaginano, che nelle medesime cose ogniun' debba hauer le medesime affettioni, che dallor' s' hanno. Onde i grandi artefici si stimano, che ogniun' debba amar' l'eccellenza dell'arte loro, come fanno essi. e' perciò essere studioso di tutte le cose appartenenti à lei nel modo medesimo, che essi ne sono. il che ne' i lor' simili è quasi sempre vero. ma negli altri communemente non è così, perche doue l'arti son' amate accidentalmente, ciò vuol' dire non per esser' lui grande artefice, mà ò per l'utile ò per il diletto, che solamente si trae dell'uso d' esse quanto questo con più d'agevolezza si può godere, tanto è questa tal' via appresso questi tali di pregio

maggiore. e' vi si compensa volentieri la non somma per-
fettione con la leggier fatica. e' di queste in quelle spetial-
almente, che dall'universale non per la necessità, ma so-
lamente per un tal'abuso più tosto, senza altro più vengon'
seguitate. Il che apertamente può mostrare il progresso di
questa stessa nel proposito, che s'ha alle mani. conciosia-
che de' molti, che l'esercitano, radissimi (per non dir altro)
son' quelli, che n'intendino, o ne sappino altro, che la
schietta pratica, e' quelli spetialmente, ch'altrui l'inse-
gnano. i quali tutti universalmente l'hanno imparata
nella lor' fanciullezza, per una continoua e' lunga è
(per dir' così) marcia assuefatione, senza impararne
altra più squisita regola, ne saperne altro conto. e'
forse molte volte per la sola paura della sferza, è
del camato, in maniera, che se chi impara da loro
(come è per lo più necessario non ci havendo commu-
nemente altri maestri migliori) o per agevolezza sua
o per esser meglio capace di quanto gli è imposto, ch'
e' debbia fare, voglia saper la cagione, perche quella
tal'corda, scambiandole nome, si debbia chiamar' più
tosto RE. che SOL. o LA che MI, o altro tale, non può
esserne da loro ne aiutato, ne sodisfatto se non con quelle
sole ragioni, che essi n'allegano per mutation di quar-
ta, e di quinta. le quali, se ben' son' vere, presup-
ponendo non dimeno tante notitie prima di se, non
lasciano altrui capace ne della risposta, ne di quello
che da lui si debbe fare. oltra che quando ben'altri l'
intendesse

intendesse, ò sapesse, il fastidio dell'avvellarsi nel mezo della maggior occupation dell'orecchio, alla subita mutation de' nomi non può non esser di tedio non leggere prima che l'habito fatto dal lungo uso, ne impadronisca altrui tanto, che l'orecchio nell'udire, e' la voce nel cantare se n' assicurino, e' operino à suo luogo, e' tempo quanto s'ha in animo. Hor veduti tutti questi principij, e' fondamenti, doue consiste la quasi forma dell'arte, e' insieme tutto il progresso, e le varietà fatte da lei alle mani de' nostri, e' per mezo di queste i luoghi, e le circunstanze tutte, alle quali quali si conuien di necessità hauer sommamente l'occhio, che spetialmente appariscono le mutationi degli interualli de' tetracordi così nel sistema disgiunto, come nel congiunto rispetto alla lor inequalità; Prouiamoci secondo il disegno proposto à prouedere ciascuna corda di lui di proprio nome, il quale con ordine determinato e' certo e' con l'altre condicioni, che son poste nel principio di questo ragionamento, rappresentandoci sempre in esso il proprio luogo di lei, ci possa commodam.te seruire ad alleggerire il fastidio à chi vien nuouo all'arte, nell' essercitar la voce. lasciato adunque da l'un de' lati, come cosa al presente per questo seruigio di niuna importanza, il fatto delle lrē, concedasi in luogo di ciò à ciascuna corda il numero secondo che la si troua nel sistema, per l'ordine di graue in acuto, cominciandoci à contar dalla corda più graue di quante ve n'hà. che è quella, che hoggi

è communemente chiamata I. VI. i quali numeri nel sistema disgiunto saranno uenti essendo tante le corde sue; in questa forma

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20.

Descriuasi adunque la scala di Guidone assegnando à ciascun rigo, e à ciascun spatio quello che gli tocca. e per maggior chiarezza ponga si hora tra l'una corda, e l'altra il contrasegno di loro interuallo in questa maniera che appresso uien descritta.

Per questo ordine adunque verrà la più bassa corda di tutto il sistema ragionevolmente chiamata la prima, e quella che appresso le seguita sopra la SECONDA; e l'altra immediata la terza; e così seguendo di mano in mano insino all'intero numero delle venti. alle quali per fornire il sistema intero de' tre ordini posti sopra, mancano i numeri per le due corde, l'una della congiunzione de' tre tetrachordi più gravi, e l'altra de' tre più acuti; e in somma quelle, che hoggi si chiamano, e s'intende per b molle. che con l'altre venti fanno tutto il numero delle ventidue proposte. Hor' dovendo supplir' le à luoghi, che toccan' loro è necessario ò aggiugner numeri, ò valer si con qualche distinzione d'alcuni di quelli, che si son' assegnati. e' questa per ventura è risoluzion' più accommodata à scoprir' la natura, e' proprietà d'esse. conciosia che queste non fanno nuovo accrescimento di gravità, e d'acutezza all'intero sistema di tutte le corde, ma schietta mutatione di qualche parte di lui. ciò vuol dire d'alcuna delle venti corde poste sopra. Onde per significar' anche à un' medesimo tempo, e' mostrar' quasi à dito questo tal' accidente, replichinsi per queste due i medesimi numeri delle due corde, che ne vengon' alterate. e' perchè per vigor' della congiuntion' che allhor' vien' fatta de tetrachordi, le si sentono fatte più gravi; e' perciò, dovendo farsi il cominciamento dell'assegnar' i numeri dalla più bassa corda

di tutto il sistema, si trouan' prime; chiamisi la più graue di loro, che cade immediatam.te sotto la decima, con questa aggiunta PRIMA DECIMA; e' l'altra che vien parimente sotto la diciassettesima, dicasi parim.te PRIMA DICIASSETTESIMA. in maniera che ciuerranno due corde [che saranno decime, e due] che saranno diciasettesime. le prime delle quali mostreranno, che la corda, la qual soleua per rigor della disgiuntione esser più acuta un tuono intero, che quella, che immediatamente l'è posta sotto, s'è tanto per virtù della congiuntione abbassata, che l'interuallo suo resta solam.te d'un semituon' minore. e' l'altre, che riterranno il nome senza altra aggiunta, saranno le medesime non mosse di lor luogo nel sistema disgiunto, e' manterranno sotto l'interuallo proprio della disgiuntione d'un tuono intero; e' n'haranno con le corde, abbassate per la mutazion, e' congiuntione, distanza d'un' apotome, e' maggior' semituono. e' perche le due chiamate PRIME possino specificatam.te comprender si, e' riconoscer si tra l'altre, assai fie, non essendo necessità per il fin nostro discostar si in ciò dall' uso commune, il mantener lor' fermo il nome di b molle. Vien' adunque secondo l'ordin' proposto l'intera descrizzion' delle corde ventidue del sistema, come è la seguente.

Descrizione de' numeri delle ventidue corde.

Determinati à ciascuna corda i luoghi del sistema come è detto col nome de' numeri, veggiam di dare à cias-cuna un proprio nome, che sebben nominandola ò nel contare, ò nel ragionare, mostri da per sè à un'tratto quale è dove ella sia; facendo opera di mantener loro

de questo tratto quanto à nomi delle corde del sistema disgiun-
to. Rimane hor ultimamente il dar nome alle due cor-
de delle disgiuntioni, che son la prima decima, e la prima
deciassettesima. queste chiamin si l'una e più graue con
il semplice nome della uocale del tetrachordo disgiunto
di quel luogo, che è A; e l'altra più acuta medesimamente con
il semplice nome della uocale del suo disgiunto, che è la I. e per
non lasciar anche interamente mal soddisfatta l'intemperanza de
gli artefici quantunque non mai contenta di termine alcuno fuor che
della licenza sua, se per far mutatione, uenisse mai lor in taglio di
congiugnere il più basso tetrachordo con la corda più bassa del sistema
perfetto de' musici antichi, ciò uuol dire con la proslambanomene loro
à fin di far ottaua con quella della congiuntione, chiamata
si da Noi A e prima decima, habbia si à parte medesimam.te
un numero e un nome determinato e certo per lei; e possa sen'
ella chiamar, quando sopraggiunga questa tal'occasione
à imitation dell'altre due tali, con la semplice uocale
V. e siasi la PRIMA TERZA nel numero delle corde
di tutto il sistema, quasi perciò cresciuto insino à uenti-
tre. e così con questi uerrà ciascuna ad hauer luogo e
nome certo e perpetuo, senza altra necessità di scambiar
lo nell'esercitar la uoce ò salendo, ò scendendo, e conseguente-
mente senza confusion alcuna. e perche nella distributioni
diatonica ditonica, che hoggi nel cantare, di tante che n'hebbe
l'antichità, ci uien communemente restata in uso, i luo-
ghi de' semituoni son nell'esercitar la uoce i più qua-
si importanti, e non so come più malageuoli à ben per
dir'

dir' così) trouarsi e aggiustarsi, per la diuersità forsi, e nouità
e non così certa proportion de' lor' interualli, è necessario perciò
con ogni industria ageuolarli e quasi spianarli altrui, col
farli sopra tutto ben', e speditamente conoscere; ne posson' essi
con questo ordine, non punto meno che co' nomi, che al presen-
te s'usano, uenir' parimente notissimi, cadendo tutti distin-
tamente e sempre sotto i nomi, che habbiano ò la consonante F.
ò che non habbian' consonante ueruna. e se ben qualche uolta
può far' di mestiere ò montare ò scendere, cantando, oltra le
uentiotre corde poste; à quali luoghi non hauendosi dato
nè nome, nè ordinato regola da condur' ui la uoce nell'
esercitarla, apparisce, che ne possa nascere qualche uolta
incommodità. doue l'ordine d'hoggi può seruire, salendo, ò
scendendo, con l'aiuto delle mutationi insino à quanto al-
tri si uoglia. questa è assai più schietta apparenza, che re-
ale accidente. Perche lasciando hora il dire, che questo ra-
gioneuolmente dee esser' cosa radissima, certo è che à chi sarà
ben' esercitato dentro alle uentiotre, non gli sarà questo, quando
gli occorra, di nouità niuna. Conciosia che per mezzo degli
interualli già esercitati, conosciuto il suo luogo, ui saporrà por-
tare ed aggiustare qualsi uoglia uoce. e l'esercitio della uo-
ce si fà dentro à termini comuni, e naturali di lei, e non in
cotali luoghi sforzati. e l'intendimento nostro è d'ageuolar'
la fatica à quelli, che uengon' nuoui à imparar' la pratica,
e non dar' regola, e modo à chi horamai la sappia. Concio-
sia che questi non habbian' altramente più necessità di così
fatti aiuti. e à quelli, che la debbon' apprendere, quando si

saranno à bastanza con l'esercizio impadronirsi dell'uso dello
ventiere, saranno come que' tali. Verrà adunque tutto il sistema
con questi numeri, e' nomi, che mostra la descrizion seguente.

Descrizione de' numeri, e' de' nomi nuovi

e la commodità del far'apparir nel sistema le chiavi da
riconoscer' i luoghi delle corde, vien' molto più certa, e'

specifica. Perche nominando nella scala i luoghi della F, della C, e della G con i proprij numeri SETTIMA, VNDECIMA, e QVINTODECIMA, oltra il venirne il medesimo effetto, riescon' assai più agevoli à riconoscersi per la certezza del numero, che come hoggi è necessario, per il contrasegno della sua l're. la quale virtualmente, è suppositivamente, per dir' così, è non espressamente, è nominatamente gli portea seco. conciosia che senza altro discorso il numero stesso rappresenti quasi à gli occhi subitamente il luogo certo della corda. dovendosi presupporre che ciascuno, come principio noto, sappia, che tutte le corde, le quali comprendono tutto lo spatio della voce dell' huomo, considerata nel cantare come grave, e acuta, sono state communemente ristrette in venti. cominciandosi à contar' dalla più bassa insino alla più acuta di tutte. e' se ben' questo ordine (come suol' avvenir' di tutte le cose nuove) può apparir' à coloro, che già sanno, cosa più tosto di superchio, che altro; e' come lontana dall' assuefation' de gli orecchi loro forse di qualche disagio, havendo quasi à rimparar' di nuovo una altra A. B. C. à quelli non dimeno, che debbon' imparare, i quali n' hanno vie più di bisogno, e' in servigio di chi tutta questa tal' industria specialmente risguarda, non può egli, sperimentando lo e mettendo lo in uso, non riuscire (come è credibile) e' util cosa, e' agevole, e' sopra tutto commoda, non havendo più oltre necessità d' imparar' altro, che una quasi A. B. C. ed essendo levata in tutto via altrui ogni occupatione d' affaticar si in imprendere altra mano, o piede con tanta confusion di scambiamento de nomi, nel far' à ogni poco mutatione ò di quarta, ò di quinta, e' tante altre osservationi così fatte.

DIVISION DELLA CORDA DEL MONOCHORDO

Matelda appresso il poeta nel ventottesimo della seconda cantica della sua comedia quantunque havesse detto esser venuta presta a ogni question di lui quanto bastasse, senza aloro più; spedita si non dimeno poi acconciamente del dubbio proposto le, havendo in favor del vero vie più consideratione all'efficacia, che doveva seguir alle cose dette dal corellario, caduto le nell'animo, che rispetto alla prima, è semplice promessa sua, soggiunse.

NE CREDO CHE IL MIO DIR TI SIA MEN CARO
S'OLTRE PROMISSION TECO SI SPATIA.

Hor con l'esemplo di lei nè à me parimente apparisce cosa men che dicevole, è opportuna, spedito mi della proposta mia, aggiugnere à quanto sin qui s'è detto, quasi come corellario, una division della corda del monochordo; poi che di sopra s'è tante volte di lui, e come di cosa utilissima, fatto mentione. la quale, se ben sia in apparenza lontanetta dalla comune, e in parole alquanto più lunga. con l'agevolezza tuttavia, e certezza sua, ò lora il poter aiutar non men di qualsivoglia altra quasi in luogo di maestro, l'altrui voce à ben e giustamente trovar i luoghi delle corde sue in qualsivoglia parte del suo sistema; e à non haver potendo si avezzar à ciò da sè con l'esercitar si, à pender interamente dall'ambitiosa ignoranza de gli artefici che ci insegnano. sarà (stimo io) di non leggier sodisfattione à chi per sol diletto e piacer suo ne voglia far prova. Intorno à che è

per

per intera, e per dir così netta notitia di quello; che noi ci proponghiamo, e per meglio far'altrui restar capace di quanto dee farsi, e principalmente come necessario cominciarsi alquanto da più discosto luogo; e poi porre innanzi alcune determinationi dimostrate, e ricevute parte dalla comune, e per dir così naturale intelligenza, e parte dalla scienza, onde questa arte hà i principij delle sue chiarelle. Il che per coloro in servigio di chi spetialmente tutta questa fatica s'è presa tal qual'ella si è, non può non essere e d'utile, e di piacere. imperciochè l'intendere perche così si debbia operare, aiuta non poco nella sua operatione all'operante, che opera per suo diletto, sappiendo se non operare punto a caso. e'l posseder la cagione, perche così sia stato determinato, che così debbia farsi gli è in ciò di non leggier sodisfatione, e vi è più di contento, per il natural desiderio, che s'hà del sapere. quantunque per ventura da quelli, che son senza altro amor dell'arte puramente schietti artefici, ne venga tutto questo creduto cosa soprabbondante. la distribution adunque de' luoghi delle corde appresso gli antichi è stata non solamente diversa di genere, ma in alcuni de' generi ancora hà hauuto diverse forme. De' generi i quali appresso lor furon tre, il più antico fù, come quello, che è più naturale, il Diatonico; appresso lui segui il chromatico, e dopo tutti l'enharmonio. e questo appresso tutti ha sempre hauuto una sola forma, se ben non è stata appresso tutti la medesima. e'l Diatonico e'l chromatico più. e queste ancora sono state da diversi diversamente distribuite. La

diversità delle quali è venuta dalla varietà de' loro intervalli. è questa da' fondamenti spetialmente, che si son' proposti quegli intelletti, che ne son stati trovatori, e quasi Principi delle molte sette e fattioni per dir' così, che in questo affare ne tempi loro furon' massimam.te in credito, tre ne restarono al di sopra. delle quali per mezo degli scrittori è solamente à tempi nostri pervenuto certezza. la Pithagorica che seguitava sol la ragion delle dimostrationi secondo i principij loro, senza rispetto alcun' del senso, ò suo consentimento. l'Aristoxenea, la qual' oppositamente dava tutta tutta l'autorità, e giuditio della perfettione, e imperfettione al sentimento, stimando la ragion' in questo caso nel secondo luogo; e l'ultima la Tolomaica, la quale riceveva per maestra, e principe la ragione ma voleva, che il senso naturalmente quasi vi consentisse. Io ho chiamata questa la Tolomaica. Perchè se ben' ella hebbe la sua origine (come fà piena testimonianza Porfirio nella sua interpretatione sopra i libri dell'Harmonica di Tolomeo) da Archestrato, nobile artista in questa scienza. da chi s'acquistò il nome la setta Archestratea de' musici suoi seguaci; non dimeno non essendo pervenuta, che io sappi à tempi nostri altra memoria de gli scritti di lui, hò giudicato più tosto ragionevole chiamarla dal nome di chi, havendola ricevuta, e seguitata diligentemente la dimostrò; e' dà chi vivendo ancora l'opere sue, altri può haverne piena certezza, che dà chi la fusse posta innanzi, non havendo altro più, che la sola notitia del nome suo, e' del fatto solo. Di queste tutte il tempo, quasi Arbitro naturale, ha giudicato per più commoda

è

è conservato principalmente solo la distributione diatonica, è poi di lei una sola forma. è questa non la favorita di qualcuno di que' principali intelletti, ma quella, che il sentimento comune s'haveva insin' qui dirsi, nel nascer' di questa arte senza altra maggior' industria, è cercella di prove scelta, è ricevuta per più accommodata al suo fine, è sempre, con tutta la guerra fatta le prima da' Pithagorici, è dopo, se ben non si ostinatamente, da' Tolomaici mantenuta si appresso l'universale per tale. Della natural' virtù della quale non leggier' testimonianza ancor' può esser' altrui il veder' ch' è ne tempi stessi, che ella era contrastata, è con ogni sforzo combattuta da Archita Principe de' Pythagorici, la si teneva da' principali intelletti, è non appassionati, è ostinati nelle risolutioni delle sette loro, quantunque amicissimi di lui, in credito sopra ogni altra. Perche quella, della qual' nel suo Timeo si val' Platone per dimostrar' la perfettion' dell'anima, è questa stessa. La guerra tutta le nasceva per cagion' del più grave intervallo del suo tetrachordo. il quale non cade in proportion' alcuna intera è nota di numero, ò multiplice, ò superparticulare, ma superparliente. Perche nella distributione Diatonica (che è questa di chi si vuol' intendere) levate via della sesquiterza due continove sesquiottave, il rimanente di lei, che hà la medesima ragion' che dugento quaranta tre con dugento cinquanta sei, non vien' ne in proportion' multiplice, ne superparticulare. cosa, che appresso i Pithagorici secondo i lor' principij, era stimata non dover' haver' luogo. Onde Archita tentò di metter ne

innanzi altra nuova distributione, e' così volle, che l'intervallo, che veniva trà le due più acute corde del tetrachordo diatonico, fusse sesquiottavo, quello, che trà le due di mezo, sesquisettimo, e' quel, che venisse trà le due più gravi restasse sesquiventisettesimo. le quali tutte e' tre proportioni insieme, riempievan' giustamente l'intero spatio della proportion' sesquiterza. Gli Aristoxenei non tenner' tanto squisito conto degli intervalli, ne della proportion' delle corde che gli contenevano; ma gli distribuirono più quasi grossolanamente. ponendo tutta l'industria solo nel sodisfar' al giuditio e' contento proprio dell'orecchio. come quello à chi questa massimamente dovesse servire, senza più. e' così distribuito tutto l'intervallo, che veniva tra le due corde della proportion' sesquiterza in trenta quasi particelle trà lor' equali, nella distributione loro diatonica syntona, e' concitata, che in virtù rispondeva alla comune ditonica, dodici n' assegnarono al più acuto de' tre intervalli, e' altrettante al mezano, e' le sei restanti al più grave. I Tolemaici non approvando la così larga licenza di questi, nè la sentenza sì rigida de' Pythagorici, nè piacendo loro interamente quello, che comportava l'uso, rispetto al mancar' il più grave intervallo di quanto i Pythagorici con vive ragioni gli opponevano, pensarono al modo di far' prova di sodisfar' e' alla ragion' di quelli e' al senso di questi. dandone il principato schiettamente alla ragione, con questo però che il senso quasi volontariamente v'acconsentisse. e' così havendo per più capi riprovata la distri-

zutioni

bizion' d' Archyta, ne messero un' altra innanzi, secondo i principij loro commoda è bastante à sodisfare all' uno è all' altro presupposto. e questa fù il lor' diatonico syntono ò incitato. nel quale veniva l'intervallo più acuto del tetrachordo, sesquinono; il mezano, sesquiottavo; e' il più grave, sesquiquintodecimo. ingegnandosi con la ragion' pronta persuaderne altrui la sua perfetione. Ma non per tanto pote con tutte queste diligentie haver' effetto il disegno loro. Perchè la commune, come quella, che naturalmente guidata cercava solo quello, che più commodamente, e' con maggior' agevolezza sodisfacesse al suo proprio fine, e' di quello senza altra più squisita industria; come rispondente à se, si contentava, superò ogni altrui oppositione; e' mantenne constantemente la sua sempre in essere. e' il tempo testimonio giusto del vero, e giudice naturalmente incorruttibile l'hà sempre in ogni accidente insino à quì favorita. conciosia chè ò abbandonate si, ò non ricevute si tutte l'altre industriosamente pensate da què tali intelletti grandi, questa sola è sempre si vede universalmente restata in credito. come quella certamente che per qualche sua non conosciuta, mà proportionata virtù con la natura, e potenza di quello strumento, che debbe servirsene, si sentiva sopra ogni altra più squisita di lei, maggiormente accommodata al fine, per il quale fù data all' huomo questa tal' attitudine al canto. e continouamente hà seguitato di mantenersi così per molti, è molti secoli. sè ben' poiche la

musica per qual si voglia occasione si smembrò dalla poesia, con chi ella (per dir così) nel suo principio si nacque; la troppa industria di quelli artefici, i quali s'appropriarono il regolarla, e dirizarla, non finò mai in sodisfazion' delle lor' gare ambitiose, sempre ogni giorno di metter' innanzi, per non chiamarle hora altramente, inventioni nuove. Capo e' fonte delle quali tutte, cominciato però à comparir' anche prima che la musica in verità ne venisse in lor' potere, fù spezialmente il lasciar' introdursi l'uso di separar' nel canto l'aria della voce viva dà quella de gli strumenti artificiali ò di corde ò di spirito. Perchè essendo questi nel cominciamento loro stati introdotti dall'industria de' poeti per dar (come è verisimile) vigore e forza più vigorosa all'arie semplici de' lor' canti, solevan' accompagniar' quelle con pari numero, e virtù di battuta, e con le corde medesime, che cantava la voce, fusse si ella ~~ella~~ solo ò di più insieme. Cominciato addunque à comparir' l'uso del sonarsi dalli strumenti arie diverse dà quelle della voce, nel risponder' con le corde di quelli à quelle di questa in consonanze, à gli artefici, che poi in luogo de' poeti s'eran' fatti arbitri della musica, non essendo essi massimamente per natura giusti padroni nè de gli affetti nè de' concetti, che i versi e' le canzoni di quelli si solevano imitando esprimere, e così non ne comprendendo conseguentemente ogni sua virtù e' necessità; agevolmente fù dato campo dà proporsi per non parere spezialmente di haver' dipenderla dà altri, che dà se stessi, nuovo è interamente diverso fine. Onde ne venne dirizzata la strada à tutti gli altri

inconvenienti

inconvenienti, che ne son poi successivamente seguiti. Perchè cominciatisi gli artefici con questo mezo à lontanar si dal primo fine, e à voltar l'industria ad altra perfettione, non punto necessaria, ma senza dubio d'impedimento à quello, ne venne la voce disaiutata alla sua; diventando ne questa con l'esser'indirizata ad altro, per lei soperchia, e inutile. la qual'perdita pervenutane potrebbe in qualche modo esser ri=putata tollerabile, se almeno questa tal'industria così fatta, quantunque lontana dall'intendimento, per il quale esse dove=rebbe giustamente servire, si fusse contentata di mantenersi dentro à confini de gli strumenti senza anima; tra quali ella si nacque, ò sonando essi dispersè insieme, ò pur anche nell'accompagnar'la voce. Perchè non havendo questi, con=siderati come da perse e come semplici suoni altra maggior' virtù, che quella delle consonanze dell'un con l'altro, ne potrebbe l'uso loro con questo tale studio apparir'non sò come in parte scusabile, quando nelle lor'operationi per interamente esprimer'la perfettion, che essi possen mag=giormente far'apparire, il fin'loro fusse con qualche rispetto da lor'artefici antiposto à quello, che giustamente si debbe stimar'principale. che è l'aiutar'la voce, accom=pagnandola, à più (come s'è detto) vigorosamente nell'animo altrui, quanto ella vuole. ma oltra il sentir' questo tal'uso mancar'à fatto di tutto questo, veder' di più questa tal'ambitione, per non dir'peggio, soper=chia, esser penetrata tanto oltre, che l'habbia havuto ardire di condurre anche la voce viva dell'huomo

fuor d'ogni suo natural fine à seguitar quasi le pedate di què tali strumenti, con l'hauer introdotto il cantar consonando à imitation loro diuerse arie insieme, è cosa da far giustamente stomaco à ogni sano intelletto. sentendo il comandante per l'ambition e gara de gli artefici, che se ne son usurpati l'autorità è il dominio, fatto fuor d'ogni natural conuenienza, quasi seruo è comandato. E percio al tutto inutile à ben condurre l'ufficio è fin suo. conciosia che questa nuoua mira, sè ben di qualche diletto al semplice sentimento, ambitiosamente quasi trouata in dispregio dell'ordine naturale, senza altro più rispetto dell'intendimento di quella sourana ministra di Dio, distoglie interamente la uoce dall'uso proprio, occupandola tutta in altra è diuersa operatione. essendo che la natura proueode gli animanti dell'attitudine del canto, non perche ella seruisse loro, quasi corpi senza sentimento è mutoli, à esprimere soperchiamente consonanze di suoni. ma à significare con la diuersità de gli accidenti, che à questo effetto per l'aiuto è mezo de gli strumenti che la produccono, sempre l'accompagnaua, gli affetti è i concetti dell'anima loro. il piacere è il suo contrario ne non capaci di ragione; è nell'huomo oltre questi, què concetti che da lui affettuosamente si uogliono far altrui intendere. in seruigio delle quali tutte è sole espressioni naturalmente militano l'acutezza, è grauità della uoce, e le differenze di lor esser'

esser più e men tali, e parimente la prestezza e tardità della pronunzia, e nell'huomo di più in lor compagnia (ma questa come Prencipe) la virtù, ed efficacia del parlare. il quale con questi aiuti penetrando più in certo modo vivamente per via del sentimento dell'udito all'intelletto altrui, quando ne vien dà lor aiutato, ottien con agevolezza, e commodità maggiore quanto da lui si vuole à che nè quante consonanze altri si seppe mai imaginare (fuor che quando vi s'habbia à giudicar di lor esser e natura propria) furon mai d'aiuto e forza alcuna. anzi distrahendo queste con la lor importunità l'in[te]lletto fuor di tempo à diversa consideratione, non può non gl'interrompere il così fatto disaiuto la perfezione di sua operazione; quasi inacquandoli la schiettezza di què mezi, che altramente rappresentando li detti unitamente il medesimo è concetto è affetto, gli farebber tutto meglio comprendere e possedere. Nè si può questa tal maniera così introdotta giustamente credere quasi un' aggiunta alla perfezzione dell'attitudine ed espression naturale. Perche se intendimento proprio e vero della natura fusse stato nella perfezion del cantar dell'animante l'esprimer insieme consonanze, di troppo sarebbe ella stata rozza e indiscreta maestra non havendo dato à ciascun d'essi altrettante arterie, e insieme altrettante quantità di quelli strumenti, che son necessarj à produr l'acutezza, e gravità della voce, quante l'havesse voluto, che fusser tutte quelle insieme. non si potendo senza questi tutti mezi le

consonan^{ze} altram^{te} far sentire. Afine che l'Usignuolo, il Calderugio, il Merlo, e' tanti altri uccelli nell'esprimer ciascun giustamente gli affetti suoi, o(lasciando al presente star tutti gli altri animanti, come non forse capaci di tanta perfettione) almen l'huomo hauesse potuto, senza douer aspettar compagnia di tre, ò di quattro, ò di quanti altri si uoglia per amor delle consonan^{ze}, seruir si perfettam^{te} della uirtù della uoce ogni uolta, che fusse stato di bisogno. Hor per la perfettion di questi tutti l'è bastato prouueder d'una sola à ciascuno. e questa è assai al semplicem^{te} cantare, mà non à produr quelle. Apparisce adunque non esser questo il uero intendimento, per il quale essi furon dall'ordine de Dio prouueduti dell'attitudine al canto. ne conseguentemente come tale, esser perfettion di quello. e quanto à che altri può opporre, con dire, che se ben questo nel particular' huomo, quando egli canta solo, è uero cosi. tra molti poi, che cantino insieme, il caso non si dee più oltre reputar il medesimo potendoui di più hauer luogo anche questa tal perfettione. à bastanza gli risponde speditamente, l'esser uero, che quanti questi tali si siano insieme, tutti si sentono hauer per fine l'esprimer l'affetto medesimo, che il particulare e solo, poiche tutti insieme si seruono de' concetti e' delle parole, e' delle forme d'esse, tutte le medesime, e' conseguentemente significatiue del medesimo. Hor questo essendo in tutti uno, non è possibil che naturalmente comporti, per ben farsi comprendere, diuerse,

e' por

3

è per le più trà lor' contrarie maniere d'espressione.
le quali necessariamente non posson' non intervenirvi
à ogni punto, rispetto alla varietà dell'arie, e scambiam.ti
continovi delle consonanze, oltra la diversità de' luoghi del Sis-
tema di ciascun' de' cantanti, e la dissimile ed inegual'
forma di battuta nella pronuntia delle parole, che perciò
hà luogo trà loro. cose tutte di sommo impedimento à far'
comparir' qual si voglia affetto; e atte solamente à mostrar'
manifesta confusione. Senza che sè la virtù delle conso-
nanze fusse la perfezion' del canto dell' huomo, vie più
accommodato modo per ben' farla comprendere, douerebbe
esser' il valersi nel cantar' delle note, e nomi delle corde
sole che servirsi di parole significatiue di concetto. perche
l'intelletto, occupandosi allhora tutto in quella sola
consideratione, libero da ogni altro quasi impaccio, con
men' disagio e impedimento goderebbe di lei. come gli
avvien' ne liuti, ne gli organi, ne flauti, e in tutti gli
altri tali. Hor' questo con la proua della sperienza
stessa. si sente riuscir' non vero. desiderandovisi natural-
mente nella voce humana l'espression' distinta, e certa
del concetto dell' anima, che la produce. come quello
che sia il vero, naturale, e perfetto fine di quella tal'
azione. il quale senza il mezo delle parole ben' intese
con ogni aiuto della pronuntia atta à efficacemente,
e speditamente far le penetrare, non può in maniera
alcuna venir' à bastanza fatto. Non è adunque vero
che la perfezion' del canto dell' huomo, douendo egli

esser' interamente espressivo del concetto delle parole possa naturalmente dipendere, ò nasca dalla virtù delle consonanze. onde manifestamente si conosca, che tutta l'obbietion' opposta è cosa non punto vera, e' tutta apparente; e' dà creder si tutta pensata e' per iscuso di que' tali che primi introdussero così fatta maniera, e' de' gli altri che senza più oltre considerar' di sua ò perfezione, ò imperfezione, dietro alle pedate loro, come si vede tutto giorno avvenir' nell' uso, e' fogge de' vestimenti, volonterosamente la fauoriscono. A che e' di non leggier' aiuto l'esser' hoggi questa industria oziosamente essercitata, e' lasciata senza cura publica, tutta preda alla licenza e' gara, e' ambitione di chiunche à sua voglia, se ne voglia esser' artefice. Hor' chi fosse il primo Autore, e' introduttore di questa maniera tale, non e mai à mia notizia peruenuto. Veggo bene per la testimonianza del Glareano, huomo stato ne tempi nostri eruditissimo, ed accuratissimo, nel terzo libro del suo Dodecachordo, esser' cosa rispetto all' antichità dell' arte, interamente nuoua, e' comparita (se tanti sono) da dugento anni in qua. poruta poi peruenuta in Italia, come molte altre notitia dal commercio de gli oltramontani. ed è credibile, come anche ben' apparisce per il progresso di lei, assai chiaramente mostrato da questo medesimo, nel render' conto de' tempi della età della de' suoi artefici che la sia venuta à questo colmo, che i padri nostri e' noi l'habbian' potuta sentire, dà leggieri e' piccioli principij. cominciando quasi reuerentemente, e con modestia

à discostarsi

à discostarsi dal proprio fine, combattuta dalla violenza di chi l'haveva come in preda, venendo innanzi à poco à poco, e crescendo di mano in mano, come è costume di tutte le corruttele. le quali, trascurate ne' lor' principij, e aiutate dal cattivo uso, e favorite dal costume introdotto ne, se ne vanno agevolm.^te in ogni precipitio. Ma ritornando al proposto ragionamento, mantenne si per tutto rigorosamente viva quella tal' distributione d' intervalli e corde (come è detto) insino à che questa tal nuova industria, e gara de gli artefici non regolata ne ritenuta da legge alcuna, cominciò senza altro rispetto a sforzar' con ogni modo i confini suoi veri e naturali. onde per il nuovo disegno loro (come è credibile) hebbe anche la prima origine sua appresso i nostri questa quantità straboccheuole di corde de' loro strumenti. come d'organi, di gravecembali, di spinette, e d' altri tali. Perche non si proponendo essi per fine altra limitatione, che il sodisfare schiettamente al senso con la moltitudine e varietà delle consonanze e lor' accordi, e' conseguenze di loro scherzamenti e fughe, e' gruppi assai volte non punto utili, se non soperchie, secondo che l'appariuano solamente come tali contentar' l'orecchio, senza altro pensier' del fine primo, proprio, e vero; agevolm.^te ne diventò lecita ogni altra conseguente mutatione. onde havendo in tutto abbandonato senza modo l'antico, e severo rigor' de Pythagorici, e' insieme il rispetto conveneuole, e pien' d' Equità de Tolomaici

esser' interamente espressivo del concetto delle parole possa naturalmente dipendere, ò nasca dalla virtù delle consonanze. Onde manifestamente si conosca, che tutta l' obbiezion' opposta è cosa non punto vera, e' tutta apparente; e' da creder si tutta pensata è per iscudo di que' tali che primi introdussero cosi fatta maniera, e' de' gli altri che senza più oltre considerar' di sua ò perfezione, ò imperfezione, dietro alle pedate loro, come si vede tutto giorno avvenir' nell' uso, e' fogge de' vestimenti, volonterosamente la favoriscono. A che e' di non leggier' aiuto l'esser' hoggi questa industria oziosamente essercitata, e' lasciata senza cura publica, tutta preda alla licenza è gara, e' ambitione di chiunche à sua voglia, se ne voglia esser' artefice. Hor' chi fosse il primo Autore, e' introduttore di questa maniera tale, non è mai à mia notizia pervenuto. Veggo bene per la testimonianza del Glareano, huomo stato ne tempi nostri eruditissimo, ed accuratissimo, nel terzo libro del suo Dodecachordo, esser' cosa rispetto all' antichità dell' arte, interamente nuova, e' comparita (se tanti sono) da dugento anni in qua. poi venuta poi pervenutura in Italia, come molte altre novità dal commercio de gli oltramontani. ed è credibile, come anche ben' apparisce per il progresso di lei, assai chiaramente mostrato da questo medesimo, nel render' conto de' tempi della esattezza de' suoi artefici, che la sia venuta à questo colmo, che i padri nostri e' noi l'habbiam' potuta sentire, da leggieri è piccioli principij. cominciando quasi reverentemente, e con modestia

à discostarsi

a discostarsi dal proprio fine, combattuta dalla violenza di chi l'haveva come in preda, venendo innanzi à poco à poco, e crescendo di mano in mano, come è costume di tutte le corruttele. le quali, trascurate ne' lor' principij, e' aiutate dal cattivo uso, e' favorite dal costume introdotto ne, se ne vanno agevolm.^te^ in ogni precipizio. Ma ritornando al proposto ragionamento, mantenne si per tutto rigorosamente viva quella tal' distribuzion' d' intervalli e' corde (come è detto) insino à che questa tal nuova industria, e' gara de gli artefici non regolata ne ritenuta da legge alcuna, cominciò senza altro rispetto à sforzar' con ogni modo i confini suoi veri e' naturali. onde per il nuovo disegno loro (come è credibile) hebbe anche la prima origine sua appresso i nostri questa quantità strabocchevole di corde de' loro strumenti. come d'organi, di gravecembali, di spinette, e' d' altri tali. Perche non si proponendo essi per fine altra limitatione, che il soddisfare schiettamente al senso con la moltitudine, e' varietà delle consonanze e' lor' accordi, e' conseguenze di loro scherzamenti e' fughe, e' gruppi assai volte non punto utili, se non soperchie, secondo che l'appariuano solamente come tali contentar' l'orecchio, senza altro pensier' del fine primo, proprio, e' vero; agevolm.^te^ ne divenne lecita ogni altra conseguente mutatione. onde havendo in tutto abbandonato senza modo l'antico, e' severo rigor' de Pythagorici, e' insieme il rispetto convenevole, e' pien' d' Equità de Tolomaici

se ne divenne à poco à poco interamente, mà con
disegno diverso, schietti Aristoxenei. e così per sod-
disfar sopra ogni cosa à questo lor tal intendimento.
oltra l'hauer multiplicato il systema perfetto, crescendo lo
insino à ventinoue corde, con l'aggiugnier alle sue quin-
dici di più due tetrachordi congiunti dalla parte graue, e al-
trettanti dall'acuta, fù di più introdotto il mescolar in
certo modo insieme la distribution antica chromatica con
la diatonica, diuidendo ne i tuoni incomposti di questa.
onde ne crebbe la quantità delle corde appresso loro da
ventinoue insino à quaranta sette; e quelle più, che molti
vi vanno aggiugnendo. assegnando alle proprie della
(per chiamarla hor così) chromatica quelli, che se ne
chiamano i tasti neri; e à quelle della Diatonica gli al-
tri, chiamati bianchi. Ne essendo anche questo bastante
al proponimento loro, non comportando in molti luoghi
ne contentando queste così fatte distributioni tutte le
lor voglie, venne in uso quella. che n'è chiamata la
partecipatione. cioè lo spuntarne e parimente il cre-
scerne hor una corda. in questo luogo del lor systema
e hor una in quell'altro: tanto che tutte venisser ub-
bidendo, quando lor ben tornasse, quanto maggiormente
si potesse, à tutto, che dal lor disegno si ricercaua.
Per il qual tal nuouo fine, e maniera introdotti senza
altro più rispetto di quello della natural attitudine
del cantare, cominciò la distribution delle corde, che
per i tempi addietro haueua retto à tanti trauagli,
à perder

à perder in parte del furore, nel quale ella s'era si lungamente mantenuta. non potendo più oltra pienamente soodisfare con la misera sua giusta alla licentiosa, è insatiabile incontinenza di questi tali artefici. i luoghi delle corde de' quali, e conseguentemente le distinzioni de' lor intervalli, per queste tutte continue necessità dell'alteratione che vi faceva di mestiere fuor d'ogni regola certa e stabile, fu insino all'età de padri nostri assai confusa, e disagiata. non s'arrischiando alcuno à cercar modo e via da spiccarsi e partirsi interamente dall'antica, per reverenza (come si può credere) dell'autorità di lei. che stata in tanto credito per la sua natural virtù e forza si lungo tempo, ancor universalmente appresso tutti si manteneva. Al tempo di questi, primo di tutti per quanto io sappi lodovico Fogliano, Modenese, huomo industriosissimo, ed eruditissimo, e in questa professione, secondo che fanno piena fede gli scritti suoi, perito ed essercitato, in aiuto di questa così fatta e nuova maniera di musica, di strumenti, s'affaticò con somma industria intorno all'introdurre division della corda del monochordo e distributione de' suo intervalli più accommodata, che la comun non era, alle tante consonanze, delle quali questi tali artefici voglion per tutto servir si. e col valersi in questo caso della division e mediatione harmonica della Diapason e della Diapente sole in alcuni luoghi, nel trovar con qualche giusta proportion e certa i luoghi certi delle corde, gli venne fatto per molo

di lei il rimetter in campo la distributione Diatonica syntona gia proposta anticamente da Tolomeo nel combatter (come s'è detto) la Ditonica. Perche quantunque in tutta la disdiapason, ò systema perfetto de gli antichi musici, le corde imaginate, e disegnate da lui, aggiungano necessariam.te al numero di ventinove, le quindici non dimeno comuni de' quattro tetrachordi con la lor' proslambanomene, chiamate (come dicemmo) comunemente i tasti bianchi, contengon trà lor' ne' medesimi luoghi gli intervalli medesimi appunto di quella. havendo nel più acuto del tetrachordo una sesquinona, che egli vuol' che si chiami tuon minore; e quel di mezo una sesquiottava, che egli chiama tuon maggiore; e nel più grave de' tre il restante della sesquiterza ò diatesseron, che vien' giustamente una sesquiquindecima. come chiaramente mostrano i numeri, co' quali egli contrasegnò tutte le corde, dell' ottava ò diapason, che si contiene dalla Parhypate hypaton de gli antichi, detta da' nostri C. FA. VT. e la Trite dielengmenon di quelli, e C. SOL. FA. VT. di questi. Perche assegnando alla più acuta di tutte per suo numero 1800. e alla paramese ò ♮ mi 1920, la differenza, che vien' trà loro di 120, è appunto la sesquiquindecima, che veniva nel più grave intervallo del tetrachordo delle dielengmene, ò disgiunte dal Diatono syntono di Tolomeo. E dando poi alla Mese, ò à la mi re 2160, la differenza di 240. che vien' trà lei e la paramese, è la sesquiottava giusta giusta della disgiuntione. E parimente ponendo 2400. per la

per la lichanos meson ò G. sol re ut. la differenza d'altrettanti 240 è la sesquinona del più acuto intervallo del tetrachordo delle medie. e concedendo alla Parhypate meson ò F. fa ut 2700. la differenza di 300 fa la sesquiottava del suo intervallo di mezo. e attribuendo all'Hypate meson ò E. la mi. 2880. la differenza tra lei e la posta le sopra che vien' di 180. genera il più grave intervallo del medesimo tetrachordo; che è d'una sesquiquindecima. e facendo la lichanos hypaton ò D. sol re di 3200. la differenza sua di 320. con la immediatamente più acuta di lei vien' giustamente sesquinona, assegnata al più acuto intervallo del più grave tetrachordo di tutto il sistema. e in ultimo assegnando alla Parhypate hypaton, ò C. fa ut 3600. la differenza di 400. produce l'intervallo sesquiottavo, dato al secondo intervallo del medesimo tetrachordo. onde manifestamente comparisce, che la distributione de tre intervalli di ciascun' tetrachordo de' tasti bianchi riesce sesquinona nel più acuto, sesquiottava nel mezano, e sesquiquindecima nel più grave; secondo che voleva il Diatono syntono messo in campo anticamente da Tolomeo, per isfuggir' (come è detto) l'inconveniente della division' Diatona diotonica, che quasi regnava. Per trovar' poi il restante delle corde insino à tutte le quindici del sistema perfetto, tutto agevolmente e giustamente vien' fatto col dividere, dovendo trovarsi le loro ottave più acute, in due le trovate, e lasciando ne la

metà; e dovendo trovar le lor più gravi, col raddoppiar i numeri delle trovate senza più. la Paranete adunque delle dielengmene e' d. la. sol. re, facendo diapason con la Lichanos hypaton e' D. sol re, la quale ha (come s'è proposto) 3200. n'havrà 1600. e la Nete del medesimo tetrachordo ed e. la. mi, rispondendo con la medesima proportione à la Hypate meson ed E. la mi, à chi ne tocca 2880, sarà di 1440. à la Trite hyperboleon e' F. fa. ut, sendo parimente contenuta addoppio dalla Parhypate meson e F. fa. ut, che vien di 2700. resterà di 1350. e la Paranete poi e' g. sol. re. ut. havendo nella Lichanos meson e G. sol re. ut sua doppia 2400, n'havrà 1200. e la Nete in ultimo acutissima di tutte le quindici e' Aa. la. mi. re. poiche la Mese è a. la. mi. re., che la contien addoppio, e' di 2160. sarà di 1080. e queste tutte così dalla parte acuta. Di quelle poi, che mancano dalla parte grave, la Hypate hypaton e' ♮. mi, facendo diapason con la Paramese, e ♮. mi, che è 1920. raddoppiandola, verrà di 3840. e in ultimo la proslambanomene e' A. re, contenendo addoppio la Mese, e a la. mi. re., che n'hà 2160. necessariamente sarà di 4320. E così verrà tutta la descrittion dell'intera Disdiapason con le sue differenze e numeri, secondo che appresso seguita.

Descrittione dell'intera Disdiapason diatonica syntona.

la quale (come apparisce) se ben non con le medesime quantità de' numeri, che l'assegnò Tolomeo, è tutta interamente la giusta distributione dell Diatono syntono di lui. Sia si ella stata come rimessa in campo dalla forza dell'industria di tanto esercitato intelletto, quanto veramente si conosce essere

metà; e dovendo trovar le lor più gravi, col raddoppiar i numeri delle trovate senza più. la Paranete adunque delle dielevgmene e d. la. sol. re, facendo diapason con la Lichanos hypaton e D. sol re, la quale ha (come s'è proposto) 3200. n'haurà 1600. e la Nete del medesimo tetrachordo e d e. la. mi, rispondendo con la medesima proportione à la Hypate meson ed E. la mi, à chi ne tocca 2880, sarà di 1440. à la Trite hyperboleon e F. fa. ut, sendo parimente contenuta addoppio dalla Parhypate meson e F. fa. ut, che vien di 2700. resterà di 1350. e la Paranete poi e g. sol. re. ut. havendo nella Lichanos meson e G. sol re. ut sua doppia 2400, n'harà 1200. e la Nete in ultimo acutissima di tutte le quindici e Aa. la. mi. re. poiche la Mese e a. la. mi. re., che la contien addoppio, e di 2160. sarà di 1080. e queste tutte così dalla parte acuta. Di quelle poi, che mancano dalla parte grave, la Hypate hypaton e ♮. mi, facendo diapason con la Paramese, e ♮. mi, che è 1920. raddoppiando la, verrà di 3840. e in ultimo la proslambanomene e A. re, contenendo addoppio la Mese, e a la. mi. re., che n'hà 2160. necessariamente sarà di 4320. E così verrà tutta la descrittion dell'intera Disdiapason con le sue differenze e numeri, secondo che appresso seguita.

Descrittioni dell'intera Disdiapason diatonica syntona.

la quale (come apparisce) se ben non con le medesime
quantità de' numeri, che l'assegnò Tolomeo, è tutta
interamente la giusta distributione dell Diatono
syntono di lui. Sia si ella stata come rimessa in
campo dalla forza dell'industria di tanto esserci=
tato intelletto, quanto veramente si conosce essere

stato Lodouico Fogliana, ò vero hauendola egli riscon-
tra ò appresso il Gafuro nel decimonono cap.° del secondo
dell'harmonia de gli strumenti musici, doue ella è da
lui dechiarata con somma diligenza, ò appresso Tolo-
meo medesimo nel quindecimo cap.° del primo della mu-
sica, ò doue si voglia altroue, è conosciutola, conside-
randola accommodatissima al disegno suo, se ne
sia valuto, sendo se ne taciuto (com' è qualche vol-
ta hanno in costume i troppo affetionati à se mede-
simi) studiosamente il nome. cosa che di tanto in-
gegno, è che con si grate, è amoreuoli parole, come
egli hà fatto nel principio dell'opera sua, propon-
ga altrui l'esamine dello studio, è diligenza sua,
non mi si lascia à patto alcun' punto credere.
anzi per opposito à mè è vie più verisimile, che s'
egli riscontra l'hauesse, la douesse hauer' aperta-
mente manifestata, per contraporr' l'autorità, che
recetta seco l'esser' trouato di tanto alto intelletto, quanto
fù Tolomeo, à quella, che si conduceua dietro il posses-
so tanto continouo, è antico della Diatona Ditonica.
dal quale per le parole sue manifestamente si comprende,
che egli hà in qualche modo timore. Et se ben' il testimonio,
che da lui nel principio della seconda settione
s'adduce di Tolomeo nel confermar' la consonanza
Diapasan, è diatesseron, chiamata da nostri l'
undecima, fà parer' ch'egli hauesse veduti gli scritti
di lui di questa scienza, questo agevolmente è vn'
inganno

inganno. Conciosia che tutta quella disputa medesima, è diffusamente trattata da Boetio nel settimo cap.° del quinto della sua musica, nel riprovar l'oppenion de Pythagorici intorno alle consonanze. in che fare egli spetialmente, ed espressamente si vale dell'autorità di Tolomeo, é delle ragioni addotte da lui. Dal qual luogo come già comune à ciascuno, verisimilmente il Zogliano se ne valse. Ma questo come cosa al proposito nostro non attenente, lascisi dà l'un de' lati. è veramente questa tal distributione di corde regolatissima, é giusta. è per ventura ~~sopra~~ sopra ogni altra stata innanzi à lei immaginata da altri per questo fine, accommodatissima à questa tal musica de gli strumenti proposti. la virtù della quale altro più natural proponimento non si mette innanzi, che l'andar consonando senza disagio di grave in acuto, é così per opposito d'acuto in grave. é con le sue fughe, è con i suoi gruppi, è altri tali scherzi mutando punto per punto nuove forme di consonanze, secondo che le son' apparenti all'orecchio, é modo di spesseggiarle, e diminuirle è allargarle. Quanto poi s'attiene al canto della voce viva (s'altri però vuol servirsi di lei al fin suo proprio e naturale, é non come di corde, é di pifferi, quasi diventato corpo senza anima) la prova del fatto agevolmente può quasi à dito mostrar quello, che ella ne debba venire stimata; vedendo che messa innanzi più di mille quattrocento anni sono, dà uno intelletto

anima, e' perciò privato di sentimento, e' à compa-
ratione di quello interamente imperfetto. quasi diven
tato legno, sasso, ferro, ò corda, ò altro tale. dal suono di
chi (come è detto) maggior perfettione o imperfettion
aspettar non si può, che rappresentar si con più inter-
valli differenti insieme all'orecchio, e' conseguentemente
all'udito, per il moto violento, che habbia il princi-
pio da altri, ò consonanza ò non dissonanza dell'un
suono con gli altri. Hor lasciando la syntona e' tutti
i tasti neri à questi tali così squisiti gusti; noi Idioti
e' più grossolani habbiamo in animo d'attener ci
all'antica Ditonica. come à quella, che se ben
non vien giudicata di tanta finezza, è almeno
reputata più naturale, e' per tale in sin' à tempi
nostri universalmente stata da tutti riceuuta e'
da tutti seguita, e da tutti sopra ogni altra qual-
si voglia distributione di corde mantenuta. della
quale intendimento nostro è servir ci al fin giusto
e' natural del canto, datoci per ordine di Dio cioè
principalmente à laude di lui, à chi tutte le cose
vivono; e' appresso per purgare e' sfogar gli affetti na-
turali, e' insieme, quando occasion ce ne sopravenga
esprimendo i concetti dell'anima nostra, far altrui più
efficacemente sentirli, e' intender li. e' tutto questo con
l'arie si consuete ne gli uffici divini della Chiesa,
come con quelle che comune s'usino ne nostri versi.
6 Di questa adunque sola dee altri prometter si in

questo

maggiore tutto il minore e più la terza parte di questo principalmente tra i numeri tre, e quattro, ne fù ella da quei primi, che ristrinser la musica in termini, per dir così, scientifici, giudiciosamente ristretta per contrasegno di ciò tra quattro corde. le quali necessariamente rinchiudendo tra sè tutte tre intervalli, rappresentassero, e mostrassero come à dito con questa sua tal forma la proprietà di sua naturale essenza e di sesquiterza. la qual forma e principio di sistema, come quella; che ha il suo fondamento nel fermo dell'arte, non solo non è mai stata ne combattuta, nè alterata; mà dopo, che la comparse (per quanto s'ha memoria) è sempre stata da tutti unitamente approvata, e seguitata. e sopra lei s'è poi di mano in mano, nel multiplicar delle corde, ordito e composto tutto il restante del sistema della voce; seguendo in tutti i generi e in tutte le lor forme, e nelle mistioni loro, sempre ò separatamente ò congiuntamente di tetrachordo in tetrachordo. l'ordine e forma sua. Hor (come è detto) in questo ragionamento disegno nostro, e far pruova di trovar i luoghi giusti di ciascuna per tutto il sistema, della diatonica ditonica secondo la grandezza, e forma comune di lei. Nel quale principalm.te si come s'è veduto nel ragionamento de' nomi delle corde, son cinque tetrachordi. quattro del sistema perfetto; de' quali i due più gravi, si come ancora i due più acuti, hanno la quarta corda

comune

commune e' sopra tutti questi quattro, uni' a loro di più dis-
giunto da loro; che se n' è chiamato l'ordine sopracuto.
Son' vi di poi quattro intervalli sesquiottavi; due
contenuti dalle corde più gravi di tutto il sistema,
e' due, che son' ne' luoghi delle disgiuntioni. l'uno di
questi separa i due tetrachordi gravi congiunti da' due
acuti congiunti del sistema perfetto. e' l'altro separa
i quattro del perfetto dal tetrachordo sopracuto. Son'
vi poi di più i tre tetrachordi che si generano dalla
mutatione delle congiuntioni, e' disgiuntioni. la genera-
tion' de' quali altera solamente alcuni particolari
luoghi del sistema, facendovi quasi sopra nascere
alcune corde; senza altramente crescere ò diminuire
al tutto intero di lui parte alcuna ò di gravità, ò d'
acutezza. i quali tutti intervalli si contengono dal
numero di ventitre corde. e' questo, quanto à che
intendiamo per nostro proponimento. Quanto alle de-
terminationi da presupporsi come dimostrate e' certe
si dee tener, che in ogni division' di quantità,
quanto le parti son' men' di numero, tanto riesce
meglio e' più commodo il giustamente distribuir le.
Perchè più agevolmente e' con minor pericolo d'er-
rare si spartisce una lunghezza in due, che in tre,
e' in tre, che in quattro; e' in quattro, che in otto,
e' così in infinito. Dove adunque può farsi con
minor numero di parti, è questo da stimar si
modo più certo e' più sicuro, che il suo opposito

Delle molte maniere e vie per le quali si può far questa tal distributione, e division della corda del monochordo due spetialm.te se ne truovan descritte appresso gli antichi. l'una de' musici, e l'altra de gli artefici. quella ha insieme congiunta seco la dimostratione, e questa ha solamente il fatto. Appresso i nostri medesimam.te se ne truovan' usate più. le quali oltra l'esser condotte diversamente dall'antiche, non hanno anche tra lor la differenza medesima che tra quelle si vede. ma vien' la diversità loro, e per non tener' tutti l'ordine medesimo nel dividere, e per haver' alcuni di questi un' tasto e corda più, che alcuni altri non hanno. le quali tutte così antiche come nuove, se ben nel proceder loro appariscon' dissimili l'una dal l'altra, in virtù nondimeno voglion' tutte valersi de fondamenti e principij medesimi. Quella, che noi habbiam chiamata de' musici e descritta, e dimostrata da Boethio nel quarto libro della musica al quarto capitolo. la quale quantunque da quello intelletto nobile fusse esposta con somma diligenza, e acutezza, nondimeno per la trascuragine (come si dee credere) e negligenza de' copisti è pervenuta à noi tutta guasta, e lacera, e in più luoghi non intera. l'altra, che s'è detta de gli artefici, si lege nell'introduttorio (chiunque veramente se ne sia stato l'Autore) raccolto da gli scritti de gli antichi, e attribuito varian.te da alcuni à Euclide. De' nostri la più antica, che da noi si sia veduta, è di Guidon' Aretino, e l'altre d' altri

altri più noti. Queste tutte hanno tal'una due, e tal'altra tre, divisioni in nove parti; le quali, per la moltitudine d'esse, riescon' nell'aggiustarsi principalmente malagevoli, e poi men' sicure, che quelle di minor' numero. Senza che le non hanno per chi le volesse col senso e con la raggione in un' medesimo tempo confermare, non essendo la sesquiottava e tuono consonanza perfetta, seco prova immediata, e tanto apparente, quanto quelle, che procedon' con l'aiuto sempre e guida delle perfette. Conciosia che la Diapason, e la diapente, e la Diatessaron per esser' perfette, rispondono certe all'orecchio, ed hanno seco pronta la prova di lor' perfezione. Sono state per ventura ricevute queste, e abbandonate l'antiche, perche condiscendo anche esse al medesimo fine, se ben' con alquanto minor' sicurtà di quelle, per la semplicità loro nell'esser' dette presupponendo ogni dimostrazione, appariscon' più spedite. Onde non si curando il senso de gli artefici di tanta squisita forma, hanno essi volentier' compensato l'industria de' musici e certezza di quelle, con la prontezza apparente, e brevità di queste. Noi con le consonanze perfette semplici, e con l'aiuto solo e mezo di lor distribuzione senza altro vogliam' trovar' tutti i tasti giusti della corda del Monochordo; giudicando che la certezza e sicurtà e perfezion' dell' operare sia nell' arte da essere anteposta a ogni altra maniera, e via di procedere, e à ogni altro rispetto. e à fine che tutto possa commo-

camente servire à ciascuno, correre i nomi di ciascu-
na corda doppi, nominandole sempre, e secondo l'or-
dine, e modo sopra disegnato nel ragionamento de'
nomi loro, e insieme secondo quello, che hoggi univer-
salmente è in uso. Delle ventiotto corde addunque
che si son proposte, lasciando hor da l'un de' lati
la prima corda, come poco necessaria, e agevole à
far si nascere col raddoppiar la Prima decima, con
chi ella fà Diapason mostrato il modo commodo, e giusto
da trovar le sette seguenti dopo la Vt, detta comune-
mente Γ. VT. madre (per dir così) e principe di tutto
il sistema; e oltra loro la prima decima, hoggi chia-
mata b. fa. l'altre tutte nascendo dalla division' e-
guale in due della corda, con chi ciascuna d'esse
venendo in proportion' doppia fà diapason e ottava:
non hanno seco mestiere di molta industria per es-
ser giustamente trovate, e commodamente distribuite.
Hor poste queste tutte determinationi, come princi-
pij, è da procedere alla division' e distributtion' pro-
posta. Habbiasi una tavoletta di legno egual-
mente piana, e quadrangola ad angoli retti a, b,
c. d. non che così fatta forma, e materia sia più
necessaria che altra al fine, che si disegna. ma
per determinar ne qualcuna determinata,
e non incommoda. e à fine parimente d'assegnar-
le qualche certa misura non disproportionata all'
uso, à che altri dee valersene, sia la sua longhezza

di

Di cinque piedi Romani antichi, ò di sette spanne in circa d'huomo convenale; e la larghezza di due di queste. Sopra lei si stabilischino due ponticelli ò di legname, ò d'osso, ò d'ottone, ò di ferro, ò d'altra qualsivoglia materia, pari d'altezza, pretiti, ed eguali; e tali, che dalla parte, onde si guardan' l'un' l'altro tutte le linee rette di qualsivoglia punto delle facce loro, faccian' angol retto col piano, sopra il quale essi vengon' collocati. De' quali l'uno e, f sia dalla testa a, b, quattro dita per lo meno discosto all' estremità in maniera che il termine e venga rispondendo all'angolo a, e il termine f. all' angolo b. e l'altro g, h habbia dalla testa c, d, altrettanto discosto all'estremità, il termine g rispondente all'angolo c, e il termine h all'angolo D. La lunghezza di ciascun de' due sia mezza spanna, fermi, e correnti à livello giusto, rilevati dal piano, quanto è il dito picciolo. e per tutta la lunghezza loro equidistanti l'un' dà l'altro. Onde ciascuna linea retta, tirata per diritto filo dà questo à quello, ne venga egualm.te lunga; in qualunche parte di loro, rispondente si, altri se la voglia pigliare. e così lo spatio, che chiuderanno trà loro i due ponticelli tali, ne rinscirà necessariam.te una superficie quadrangola ad angoli retti e, f, g, h. Distribuisca si la lunghezza di ciascun' d'essi in quante parteselle eguali altri si voglia, pur' che in tante venga spartito l'uno che

l'altro; separandosi l'una dà l'altra con una superficiale, pari, e strettissima intaccatura. è talmente, che le linee rette, che nascono dall'intaccature dell'uno rispondenti à quelle dell'altro, necessariamente ne venghino trà lor' tutte eguali. e per determinar' con qualche numero certo i luoghi di queste separationi, distribuisca si principalm.te ciascuna lunghella de' ponticelli in due, e dopo di nuovo in due ciascuna delle lor parti, e ultimam.te ognuna d'esse un' altra volta in due. e così in tutto ne verranno otto, separate da sette intaccature. e di queste quelle del ponticello e, f saranno i, k, l, m, n, o, p; e quelle dell'opposito g, h siano q, r, s, t, u, x, y. delle quali i stie à dirittura di q, k di r, l di s, m di t, n di u, o di x, e ultimamente p di y. Onde la linea i, q, sarà eguale all'altre, k r, l s, m t, n u, o x, p y. e conseguentemente tutte l'altre trà loro. e parimente distribuisca la lunghella del piano, che giace trà i due ponticelli, ne verranno per virtù de' quasi luoghi de' tasti medesimam.te con le misure medesime distribuite e aggiustate à un' tempo tutte. e perchè se ne sian' disegnate tante contentandosi tutti gl'altri, che si son' affaticati intorno à questa distributione, d'una sola, ò al più di due, comparirà (spero) accommodatam.te à suo luogo.

Hattria 52

Habbia si appresso un altro ponticello, il qual sia mobile
da potersi trasportandolo à luoghi, dove faccia di mes-
tiere, collocar sotto tutte le corde; e sia questo, se fia e-
gual di lunghezza à gli altri due, egualm.te distinto
in altrettante parti; e con le sue facce così riquadrate,
che trà loro e il piano in ogni punto ne nasca per tutto
angoli retti, e spezialm.te ne luoghi delle intaccature.
le quali in questo distinto giustamente in altrettante
parti, quante gli stabili, deon venir pari di numero,
e simili, e interamente rispondenti à quelle di quelli.
ò vero in luogo di questo (che per avventura molte volte
fie cosa più commoda) se n'habbian tanti piccioli, quan-
te son l'intaccature de' duoi, che son fermi, con le con-
ditioni medesime, fuor della lunghezza, e distinzioni
delle parti, che nel luogo si son richieste. e trà questo
ò questi e i due stabili sia solam.te una leggerissi-
ma differenza d'altezza. la quale venga vantag-
giosa ne' mobili. intendendosi, che i piccioli, che debbon

servire in luogo delle particelle, che debbe haver quello che fusse lungo, habbian ciascuni una intaccatura sola, simile à quelle degli stabili, per tener sostenendola ferma la corda, che gli si volesse far posar sopra. è perche le corde non posson commodam.te contrassegnarsi, ne stabilmente, secondo le divisioni è spartimenti che si debbon fare, si distribuirà la lunghezza di tutto il piano della tavoletta proposta trà i due ponticelli stabili. per virtù della qual distribuitione verrà parimente distribuita ciascuna delle linee rette, che siano dal punto dell'una delle intaccature verso l'altra, sua rispondente. è insieme ciascuna delle corde, che sopra lei si posino, quasi da tasti trasversali per la sua larghezza. i quali facciano in tutti i punti è luoghi della distributione angoli retti con le linee, è conseguentemente con tutte le corde, che tirate da ciascuna intaccatura del ponticello (per chiamar lo hor cosi) acuto all'altra del graue, s'immaginan rette. segando in certo modo ciascuna con le medesime è giuste distanze d'intervallo. sopra i quali punti ponendo il ponticello mobile, che sostenendo la corda la venga come tagliando in tutti que' tali luoghi; col batter poi quella parte di lei, che resterà separata trà lei è lo stabile verso la parte acuta, si sentirà spertamente il suono della corda, quasi maestro della voce, che altri cerca. Ponga si

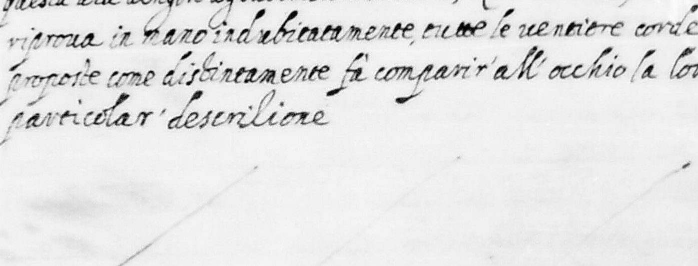
Cardlengue

adunque la testa della tavoletta. a, b per la parte acuta, e l'altra c. d per la grave. e il suono, che nasce da tutta questa lunghezza, la qual sia intesa col chiamarla Γ, ✱, sia la corda gravissima, e come s'è detto; madre di tutto il sistema, posta per la prima, che da Noi è chiamata VT, e che si chiama communemente Γ, VT. Di questa tutta intera si faccia quattro parti equali. e sopra il punto dove cade il tasto, che distingue la prima più grave dalle tre più acute, si ponga la C; e sopra quel di mezzo la G. Hor l'intera Γ, ✱ contien tutta la C, ✱, e la terza parte più, vien seco adunque in proportion sesquiterza. fa dunque seco quarta perfetta, e diatessaron. ed essendo più acuta di lei, necessariamente è la quarta corda di tutto il sistema detta da noi FV e communemente C fa ut. e la G ✱ essendo contenuta due volte dalla medesima Γ, ✱. e così essendo seco in proportion doppia, fa seco ottava e diapason. Vien adunque necessariamente, essendo più acuta di lei, nel luogo della corda ottava, chiamata si da noi IE e col nome commune G, sol, re, ut. Divida si poi la medesima Γ, ✱ in tre, e sopra il punto, che separa le due parti più acute dalla terza più grave, si ponga la D, dal quale verrà generata la D ✱. Hor questa contenuta una volta intera e la metà più dalla Γ, ✱, è seco in proportion sesquialtera, e fa con lei quinta perfetta e diapente. Vien adunque, essendo più acuta

nel luogo della quinta corda, che noi habbiam detta Iv, e communem.te vien chiamata D, sol, re. Hor aggiunga si à questa dalla banda graue la terza parte di sua lunghezza uerso la Γ. e so-pra il punto che la termina, si ponga l'A. e così ne uenga prodotta la A✱. Hor questa contenendo l'intera D,✱, e più la terza parte, vien seco in proportion sesquiterza, e fà con essa quarta perfetta, e diatesseron. ed essendo più graue vien necessariam.te nel luogo della seconda corda, che noi habbiam chiamata Su e communem.te si dice A, Re. Diuidasi questa in tre, e sopra il punto, che separa la parte verso il graue dalle due, che restan uerso l'acuto, si ponga la E. la quale faccia co-me nascere la corde E✱. hor questa uenendo contenuta dà l'A✱ una uolta e mezo, e seco in proportion sesquialtera, e fà con essa quinta perfetta, e diapente. Vien dunq. essendo più acuta di lei, nel luogo necessariam.te della sesta corda, che noi habbiam detta Av, e communem.te si chiama E, la mi. Aggiungasi à questa dalla parte uerso il graue la terza parte di se, la qua-le terminando nel punto B, produrrà la B,✱. che contenendo tutta l'intera e✱, e più la terza parte, sia seco in proportion sesquiterza, e farà seco quarta perfetta e diatesseron, e per esser più graue, necessariam.te sarà nel luogo della terza corda di tutto il sistema. la quale s'è da noi chiamata Dv, e communem.te vien detta B,mi. Parta si la C,✱ in quattro, e ponga si la E sopra il punto, che separa le tre parti più acute dalla quarta più graue. la quale farà quasi nascere la F,✱. che essendo contenuta dalla C,✱ tutta intera e più la terza parte, verrà seco in propor-tion sesquiterza, e facendo con lei quarta perfetta, e diatesseron, ed essendo più acuta di lei, sarà necessariamente nel luogo della settima corda chiamata da Noi Fe, e communemente F,fa ut. E da questa partita in quattro, ponen-dosi la G sopra il punto, che termina la parte più graue, ne verrà prodotta la G✱. che contenuta dalla F✱ tutta e di più la terza parte, venendo seco in proportion

sesquiterza

sesquiterza, le risponderà in quarta perfetta, ò diatessaron. ed essendo più acuta cadrà nel luogo della decima corda. la quale noi habbiam proposto, che si dica la prima decima che è quella, per mezo di chi vengon' insieme congiunti i tre tetrachordi graui del sistema congiunto. e la quale noi habbiam' chiamata M, A, e communem.te vien' detta b, fa. Hor da queste così disposte, agevolm.te e con piena certezza se ne fanno nascer' tutte l'altre. conciosia che diuidasi ciascuna in due, e' nel punto che separa la parte graue dall'acuta, segnisi la corda, che essendo contenuta a doppio dee far seco necessariam.te proportion' doppia, e' verranno prodotte giustam.te tutte l'altre più acute. le quali necessariam.te saranno, ciascuna con la sua quasi madre diapason ò ottaua. col qual ordine si può non solam.te procedere in far' crescere il numero delle corde del sistema insino alla ℞ chiamata communem.te E la, ma insino a quanto altri si voglia. In vltimo per trovar' la prima corda à compiacenza di questi, che la desiderano, il raddoppiar la lunghezza della prima decima verso la parte graue, la farà subitamente, e giustamente comparire, cadendo il punto che la termina, nel luogo, che fa nascere la corda, che ragioneuolm.te si può chiamare v+. che da noi s'è detta M.V, e communemente si chiamarebbe b, fa. e così per questa via vengon' agevolmente trovate, e (come si dice) con la riprova in mano indubitatamente, tutte le ventiere corde proposte come distintamente fà comparir' all'occhio la lor particolar' descrittione



graue

de lor' signior' maestri. e' per poter' condurr' interamente tutto questo, e' con ogni sodisfazion' ed agevolezza, si sono, oltra il costume (come s'è detto) degli altri, disegnate sette corde. le quali, quando sian' tutte come il caso le porta, tra lor' differenti, servendo altrui d'altrettanti monochordi, e' quasi altrettanti differenti, e' interi sistemi, potranno esercitandosene hor con l'uno, e' hor' con l'altro per mezzo loro e' l'orecchio, e' la voce con tuoni diversi di corde, e' in certo modo con diversi maestri, esser' aiuto altrui à impadronirsi con sicurtà, e' certezza maggiore de' luoghi di ciascuna; si per avezzarsi à ben' e' rettamente giudicarle per tutto, sentendole; come per commodamente trovarle, quando ben' gli torni l'esprimer le con la voce, e' facendole tutte e' sette unisone quando poi si ponghino i ponticelli mobili sopra tasti diversi sotto più d'esse, secondo che altrui più venga in taglio di sperimentare, riusciranno mezzi accommodati à far' apprender' la differenza e' diversità delle consonanze tanto perfette quanto imperfette: si le semplici percotendone due sole; come le composte, percotendone più. e' quando le si faccian' differenti l'una dà l'altra con qualche determinata, e' nota regola come dire per intervallo ò di quarta, ò di quinta perfette, ò di ottava, ne comparirà

tutto

tutto questo come un' accrescimento al sistema comune, e (per dir' hor' così) naturale della voce con altrettanta quantità di corde quanta ne capisca l'intervallo di quella tanta ò acutella, ò gravità, con la quale ciascun' de gli altri di mano in mano venga ò più acuto, ò più grave di lui. come si sente avvenir' nelle corde, e sistemi de' liuti. dove il sistema acuto allato à quel' di melodìa l'una banda, e il grave dall' altra, diventano accrescimento di corde à lui tanto, quanto comportano i tasti loro. e' così di mano in mano tutti gli altri, che vi sono rappresentati dà ciascuna corda dello strumento, secondo la differenza, con la quale esse vengon' trà sè temperate. A che si può ancor' di più aggiugnere, quasi per un' colmo dell' industria, che con l' aiuto di queste tutte e' sette, altri può metter' in atto sette sistemi, talmente trà lor differenti, che ciascun' d' essi faccia comparire uno de sette tuoni i comuni de' musici antichi. Hò detto comuni, perche gli Aristoxenei, per il numero lor grande, essendo stati prima tredeci, e' poi accresciuti insino à quindeci, e' i Tolomaici per la loro squisitezza hanno mestiere per' esser rappresentati, quegli di vie maggior' quantità di sistemi, e' questi di più particolar' industria. I quali comuni, raccontati prima, e' insieme

leggiermente difettati da Tolomeo, ci restano an-
cor tutti interi diligentemente descritti da Boe-
thio. se ben' il Gafuro, e' il Glareano due intenden-
tissimi huomini del nostro secolo, e' principi sen-
za dubbio ne' lor tempi di questa facultà, co-
noscendoli discordanti da' modi loro, che essi
chiaman' tuoni, si sian' accordati à voler' credere
che la scrittura, che noi habbiamo hoggi di
Boethio, sia in questo luogo scorretta, e'
guasta. Può per tanto questa tal diligenza
servir' à loro, si per far' col melo del proprio
senso intender qual fusse veramente appresso
l'antichità la differenza tanto celebrata
de' suoi tuoni, e' restar' capace, se ella risponde
à quella de' musici nostri. si ancor' per po-
ter' essercitar' la voce per suo diletto ancor'
col melo di questi tuoni. In che fare si dee
però haver' cura, che ciascun' di questi sis-
temi sia solamente di sedici corde. che son
quelle senza più, che comprendon' trà loro il
sistema perfetto e' disgiunto delle quindici
che fanno la giusta disdiapason, e' insieme
l'imperfetto delle diece il qual' nasce dal
congiugner si de' tre più gravi tetrachordi. ciò
in effetto vuol dire, lasciando fuori dà l'una
banda il tetrachordo sopracuto, e' dà l'altra
la corda prima dà noi detta Vt. e' Proslambanomene

La

Vt. Nel restante la corda dell'intaccature di mezo m, t, mantenuta nel tuon comune e non alterato della voce, farà giustamente comparire il sistema Dorio. e facendo dall'una delle bande qual' altri si voglia, la seguente allato à lei, che hora si presuppone la n, u più acuta una sesquiottava per il Frigio: e l'altra o, x, che è à canto à questa, alzata un' altro tuon più, verrà nel luogo del Lydio: e la p, y, che appresso le segue nell' ultime intaccature diventata più acuta di lei l'intervallo d'un lemma esprimerrà il Mixolydio. e per opposito abbassando dall' altro lato la l, s, che è a canto al Dorio l'intervallo d'un lemma neverrà il sistema dell'Hypolidio; e la k, r, che è dopo lei, fatta più bassa di questa una sesquiottava, risponderà all'Hypofrigio; e l'ultima i, q, appresso le abbassata un' altro tuon più, rappresentarà l'Hypodorio. di chi verrà il Dorio giustamente più acuto una diatesseron, è quarta perfetta, e il Myxolidio due. alle quali sette corde chi aggiugnesse l'ottava z, +, e la facesse più acuta di tutte l'altre ancor' una sesquiottava, harebbe di più l'ottavo sistema è tuono, stato quasi (per dir hor' così) di più soprannodato, à sette disegnati, per fornir' l'intera diapason d'intervallo trà l'acutissimo e il gravissimo di tutti; e chiamato da

Descrittione de gli otto

uoni secondo Brethio

Apparisce

Apparisce addunque per questo testimonio assai chiaro, la corda Γ.ut (come si diceua) non per altro essere stata aggiunta al sistema perfetto, che per questo solo è principale intendimento. e se bene Guidone crede, allego noi che appresso allegando, che appresso molti ella non si trouaua posta, che ella sia cosa trouata da moderni, questo apertamente si conosce argumento leggierissimo à comparatione di quanto ella si uede hauer seco di uirtù è significanza. la quale non merita punto essere stimata un trouato à caso, o dell'ignoranza di que' così fatti secoli, ne quali egli uisse ò fù uicino. mà è da credersi aggiuntaui giudiciosamente da huomo ben intendente, è intento seguitatore della dottrina di Boethio, è per uentura centinaia d'anni prima. è il non hauer' egli trouata appresso molti dee (se io non m'inganno) interpretarsi che ò questi tali non comprendendo la uirtù di lei, la stimauano, hauendo l'occhio solamente alla schietta perfetion del sistema, in tutto soperchia; ò che essi non hauendo di lei cognitione, habbian seguitato di mantener' i sistemi, secondo che si trouauan' communemente in uso appresso gli antichi. Mà di questo sia ne in questo luogo assai quanto sin'à qui incidentemente n'è stato detto. Hor queste tutte commodità, sopra racconte, uerranno altrui da l'hauer' quasi in un tempo in luogo d'un sistema solo, posti ne è distinti sette ò otto insieme. quantunque uera cosa sia, che nel principio per i non

essercitati

esserecitati, e che vogliono cominciare a comprendere e à esprimere le semplici positioni, e quasi voce di ciascuna corda, insino à tanto che colui sia ben padrone col giuditio e con la pratica di ciascheduno de' luoghi loro, più utile per ventura si dee stimare il valersi dell'uso del Monochordo semplice, e solo. assicurandosi (come si dice) con l'aiuto e mezzo, quasi con sostegno certo, e saldo, e nell'una cosa e nell'altra tanto, che questi principij siano à bastanza, à poter senza confusione procedere poi à tutte l'altre operationi poste sopra. Onde e veramente credibile, che da tanti intelletti grandi, e nobili se ne sia sempre solamente proposto un' solo. quantunque da alcuni, come da Didimo prima, e dopo da Tolomeo, siano state notate e mostrate molte imperfetioni e malagevolezze della sua solitudine. Alle quali tutte cose dette in sin' qui non voglio mancar' d'aggiugnier' di più, che se in luogo d'un semplice piano d'una tavoletta come s'è proposto, questa tutta divisione e distributione de Monochordi si facesse sopra strumento, che havendo ò sotto ò all'intorno di sopra come luogo vacuo, rendesse per l'aiuto della forma sua il suono più pieno, e quasi più vano, come sarebbe il piano di Spinetta, ò di gravecembalo, ò d'altro tale, tutto che s'ha in animo di comprendere maggiormente e più scolpitamente si farebbe sentire.